

IL SOLDATO PICCICÒ

TRE ATTI

di
Aldo Nicolaj

PERSONAGGI

Il Sergente

Il Soldato Regis

Il Soldato Gelli

Il soldato Resti

Il Soldato Piccicò

Il Tenente

La Vecchia

Anna

Il Sergente Tosti

1° Giovanotto

2° Giovanotto

Una Signora

Un Cameriere

In una città del meridione, epoca 1897-98.

ATTO PRIMO

Stanzone del corpo di guardia di una caserma di fanteria. In fondo, la porta che dà nell'androne dove si schiera la guardia, da un lato la porta della camera dell'ufficiale di picchetto, dall'altro una finestra. Rastrelliere, tavolacci, panconi formano il solo arredamento. Alle pareti, ben visibili, scritte sgrammaticate, disegni a matita ingenui o sconci. È un tardo pomeriggio d'estate; dal cortile arrivano a tratti, laceranti e stridenti, degli squilli di tromba. All'alzarsi del sipario il sergente ed i soldati Resti, Gelli e Regis hanno appena finito una partita a carte. Il soldato Piccicò seduto su uno scranno, spalle al pubblico, sta pulendo con molta attenzione i fucili posti nella rastrelliera.

IL SERGENTE

(indicando) Guarda che topo, sembra un vitello. *(a Regis)* Cosa dicevi, tu, recluta?

REGIS

Dicevo, sergente, che con i tubi e le gallette la pancia non si riempie e che...

IL SERGENTE

Signorino bello, cosa vuoi allora? Lingue di pappagallo? *(ilarità)* Questa è una caserma, mica è un ristorante! In guerra vorrei vederti: mangiare galletta ammuffita a cavalcioni d'un morto.

REGIS

Io non discuto, sergente. Solo dico che a quest'ora c'è gente con le gambe sotto la tavola, davanti a una bistecca grossa come il piatto. E se la inaffia con una buona bottiglia di vino.

RESTI

... poi si distende per fare la digestione e ne letto si trova un pezzo di donna che gli dice: "Faccio la nanna con te, bello mio".

GELLI

(illustrando con dei gesti) Una bella figliola con i fianchi rotondi, la pelle liscia ed i seni...

REGIS

Non mi fate pensare a una donna, maledetti voi. Sono otto giorni che non vado in libera uscita e ho una voglia...

IL SERGENTE

(sbotta in una risata) Buono, buono, cannoniere! Domani la voglia te la caverai. *(si alza solenne)* Domani amnistia generale, libera uscita per tutta la caserma. E niente tubi, domani: un buon ragù di carne e un gavettino di vino a testa. Che ve ne pare?

REGIS

Perché è solo una volta all'anno la festa nazionale?

IL SERGENTE

Sentitelo, questo cappellone. Ha anche il coraggio di lamentarsi. Ah, bei soldati! Bella leva! Credete di essere venuti in caserma per fare la bella vita? Qui si sgobba duro, cari miei. Ve le dovete dimenticare le abitudini che avevate da borghesi. Si deve diventare uomini sul serio, qui, altro che storie! *(passeggia avanti e indietro)* Uff, che caldo. Il sole ha picchiato duro, oggi!

GELLI

Bel colpo essere stati di guardia, sergente. C'era da prendersi un'insolazione ad andare avanti e indietro sfilando nel cortile.

IL SERGENTE

Puah, un'insolazione! Che faresti allora nel deserto? Io ci sono stato quand'ero caporal maggiore, nel deserto. Quello, sì che era sole. Le galline non facevano in tempo a fare le uova che erano già sode.

GELLI

Proprio nel deserto siete stato, sergente?

IL SERGENTE

E ne ho impallinati, di negri. Me li sono guadagnati in Africa questi galloni. *(pausa. Passeggia pavoneggiandosi)*

RESTI

(guardando dalla finestra, e rizzandosi sulla punta dei piedi per vedere meglio) Accidenti! Venite a vedere. Si è di nuovo affacciata alla finestra quella della camicetta rossa. *(tutti, meno Piccicò, vanno a guardare dalla finestra)* Che femmine, quella! Dev'essere piena di sugo come un pomodoro maturo. Ce ne sarebbe per tutto il reggimento.

IL SERGENTE

Buon ragù, quello! *(ilarità generale)*

RESTI

(gridando) Ehi, bellezza, che ci fai vedere ancora? *(risate)*

IL SERGENTE

(facendo un cenno agli altri come per zittirli, grida con voce scontrosa) Soldato Piccicò!

PICCICÒ

*(lascia cadere il fucile che ha in mano e scatta buffamente sull'attenti) A... A...
Agli ordini, sergente! (ilarità generale)*

IL SERGENTE

(sarcastico) Piantatela voi, imbecilli! Volete che vi schiaffi dentro come ramazze? Così si deve scattare, come Piccicò! Guardatelo: un vero militare, meglio di un corazziere. (scoppia a ridere. Tutti ridono con lui. Piccicò rimane immobile con il fucile in una mano e lo straccio per pulirlo nell'altra, in una grottesca posizione di attenti) Su, Piccicò, continua a pulire i fucili. Così domani andrai anche tu in libera uscita e ti cercherai una ragazza.

PICCICÒ

Signorsì, sergente. (si rimette a sedere e a pulire i fucili)

RESTI

Te l'insegnerò io, la strada.

IL SERGENTE

Sentitelo, ragazzi. (facendogli il verso) "Te la insegnerò io la strada". Come se volesse portarlo chissà dove. Credi che non sappia dove conduce la tua strada? Ti accontenti di poco, giovanotto. Io quando avevo la tua età, non faccio per dire, ma avevo certe ragazze...

RESTI

Con un'ora di libera uscita ogni tanto, bisogna accontentarsi, sergente. Anch'io al mio paese...

IL SERGENTE

Al tuo paese! Ma se hai dovuto sentirti l'uniforme addosso per diventare uomo! (risata. Poi, generoso) Sentite, mezze cartucce, per domani che è festa nazionale vi do l'indirizzo buono. Resterete a bocca aperta. Roba fine, roba da ufficiali, roba da leccarsi le dita prima e dopo.

TUTTI

D'accordo, sergente! Grazie, sergente! Benissimo, sergente!

RESTI

Ci si va inquadrati, tutto il plotone!

IL SERGENTE

E potremo anche Piccicò, vero, Piccicò?

PICCICÒ

(scatta sull'attenti come prima) Agli ordini, sergente. (rimane impalato. Tutti ridono)

IL SERGENTE

(agli altri) Zitti, voi, pezzi d'asino! Piccicò, vuoi che andiamo domani a donne?

PICCICÒ

(senza capire) A donne? (ilarità generale)

IL SERGENTE

(come sopra) E smettetela, voi, animali! Se vi sente il signor tenente vi schiaffa tutti dentro. (a Piccicò) E tu pulisci i fucili, salame!

RESTI

(dopo una pausa, guardando dalla finestra) E quella sempre là a guardare. (canticchiando buffamente) Bella figlia dell'amore...

REGIS

Schiavo son dei vezzi tuoiiii...

GELLI

(ricominciando) Bella figlia dell'amoreee... *(tutti e tre sono presso la finestra gesticolando allegramente)*

IL SERGENTE

Basta! Volete smetterla? *(con un urlo)* Cosa vi credete? D'essere al bordello? Ve la insegno io la disciplina, macachi, ve la faccio cantare io la serenata. *(i tre si sono messi sull'attenti)* Qui dentro fate i furbi e poi all'istruzione nella Piazza d'Armi fate pietà. Su, riposo, ora. *(siede a cavalcioni su un tavolaccio)* Dovrei mettervi tutti di plotone alle latrine, domani. Altro che libera uscita.

REGIS

(dopo una lunga pausa, si avvicina cercando di ristabilire la cordialità) Sergente... l'ultima volta che sono uscito... *(sospirando comicamente)* ... Due domeniche fa... *(il sergente scoppia a ridere. Rinfrancato)* Proprio due domeniche fa, sergente. *(il sergente sorride compiaciuto)* Ebbene, due domeniche fa sono andato a ballare e ho visto una brunetta come... come non ne avevo mai viste, ecco. Una scollatura che le arrivava fin qui... Lasciava indovinare tanto di quel latte! Dava la scossa elettrica solo a guardarla.

IL SERGENTE

Beh, che ci hai combinato?

REGIS

La saliva ci ho fatto ed ho girato al largo! Le montava la guardia un caporal maggiore con certi baffi... Ed è da allora che ci tengo la voglia in corpo, sergente. Era una di quelle donne che ti riducono come un limone spremuto... Me la sogno tutte le notti. Se mi togliete la libera uscita per domani, sono un uomo morto, sergente!

IL SERGENTE

(ridendo) Eh, qui in città non mancano le donne. Quando tornerete nei vostri paesi ne avrete da raccontare.

RESTI

(indicando un'altra volta la finestra) Però, quella, sergente... Chi ci resiste? Deve essere tutta zucchero e miele.

IL SERGENTE

(andando a guardare dalla finestra) Niente da fare. Sono di servizio.

REGIS

Altrimenti andreste a farle una visitina?

IL SERGENTE

E che? Credete che i sergenti siano di legno? Vi danno dei punti anche in quello, i sergenti, cari miei! *(torna in mezzo alla scena)* Corpo di bacco, che caldo! Sembra un forno qui dentro! Anche ora che sta andando giù il sole.

REGIS

È questo panno che pesa. *(indica l'uniforme)*

RESTI

Ci pensate che bello sarebbe potersi mettere tutti nudi sotto una fontana?

GELLI

A casa, io, le giornate come queste le passavo in acqua, come un pesce.

IL SERGENTE

C'è il mare al tuo paese?

GELLI

No, ma c'è un fiume. Un fiume a volte vale il mare. Un'acqua chiara che scorre sotto gli alberi, all'ombra, fresca, anche d'estate...

PICCICÒ

(quasi tra sé) Acqua pulita c'è, nel fiume...

IL SERGENTE

Sentitelo, Piccicò. E che ci facevi tu nel fiume?

PICCICÒ

(serio e lontano) Io ci facevo il bagno. *(tutti scoppiano a ridere. Con uno scatto)* Sì, proprio il bagno. E ci nuotavo anche perché...

IL SERGENTE

Ehi, Piccicò, che ti prende?

TUTTI

Forza, Piccicò, dai Piccicò...

PICCICÒ

È che io...

IL SERGENTE

(a Piccicò) Mettiti sull'attenti, lazzarone. *(Piccicò scatta sull'attenti. Tutti ridono. Entra il tenente)* Tutti, at-tenti!

IL TENENTE

(è un bel ragazzo alto ed elegante, veste con disinvoltura l'uniforme dell'ufficiale di picchetto. La sua voce, dura e sgradevole, è abituata al comando) Che c'è da ridere, imbecilli? Che volete? Un biglietto di punizione? *(pausa)* Beh, che c'è? Tutti muti. Dà riposo, sergente!

IL SERGENTE

Ri-poso!

IL TENENTE

Forza, tu. *(indica Gelli)* Rispondi: perché ridevi come uno scemo?

GELLI

Signor tenente, è che... È che...

RESTI

La colpa è di Piccicò, signor tenente.

IL TENENTE

(conciliante) Dovevo immaginarmelo: cos'altro ha combinato la nostra bestia? Dico a te, Piccicò.

PICCICÒ

Agli ordini, signor tenente. *(il tenente sbotta a ridere. Tutti scoppiano a ridere liberati)*

IL SERGENTE

Non ha fatto niente di particolare, signor tenente: ma sapete com'è, lui è Piccicò.

IL TENENTE

Ma di chi è stata l'idea di metterlo di guardia?

IL SERGENTE

Preferisco tenerlo sempre a portata di mano, signor tenente, altrimenti chissà che mi combina. Qui lustra i fucili. Si rende utile, almeno.

IL TENENTE

(a Piccicò, che è rimasto immobile sull'attenti) Raddrizzati le fasce, non ti casca la testa dalla vergogna? Un soldato come te non l'ho mai visto. Sembri un fagotto di stracci. *(con disprezzo)* Và, và, continua a pulire i fucili. Proprio Piccicò dovevo vedermi di guardia.

IL SERGENTE

Almeno ci tiene allegri, signor tenente.

IL TENENTE

(cammina avanti e indietro per lo stanzone con ostentata eleganza) Sergente, mi raccomando di tener d'occhio i soldati. Domani mattina, appena smontano, fai fare a tutti brusca e striglia. E che siano puliti, almeno di fuori. E i bottoni tutti lustri. Altrimenti non faccio uscire nessuno, anche se è la festa nazionale. Voglio che il mio plotone sia il migliore di tutto il reggimento, perdio!

RESTI

(che nel frattempo è stato a guardare dalla finestra, non può trattenere una prolungata esclamazione di stupore) Oh!

IL TENENTE

(gli va davanti) Cos'è questo "oh"?

RESTI

(scattando sull'attenti) Niente, signor tenente.

IL TENENTE

Rispondi o ti do otto giorni di rigore.

RESTI

È... È... è che ci provoca, signor tenente.

IL TENENTE

Chi?

RESTI

Quella donna, signor tenente, la rossa là in faccia. Prima guardava e rideva... ma ora... ora si è messa a stendere anche le mutandine! *(il tenente guarda dalla finestra e scoppia a ridere. Tutti, meno Piccicò, gli fanno eco)*

GELLI

Ogni tanto si mette a cantare, signor tenente...

RESTI

Ci guarda e ci strizza l'occhio...

REGIS

Noi non siamo di legno, signor tenente...

IL TENENTE

Bella donna! E che petto! E mutande con pizzi. *(secco)* E che vi credete? Che sorrida a voi, minchioni? Non una parola di più o la faccio inchiodare, quella finestra. *(tutti si disperdono nello stanzone, mentre egli fa un saluto galante alla bella, lasciandosi i baffi, in un atteggiamento da esperto conquistatore)*

IL SERGENTE

(piano) Piace anche a voi, signor tenente?

IL TENENTE

Vorrei proprio darle una lezione.

IL SERGENTE

Lezione di che signor tenente?

IL TENENTE

Di tattica e d'attacco. *(scoppia a ridere. Poi forte)* Voglio vederli ai tiri, questi casanova, voglio vederli nella Piazza d'Armi quello che sanno fare. Fammeli scattare, sergente, tienmeli duri. Prima si mettano in testa il regolamento e poi penseranno alle donne. *(avanza in mezzo alla scena, poi più piano)* Sergente, non se n'è ancora andato il colonnello?

IL SERGENTE

Signornò. Ma la carrozza è già fuori che lo aspetta.

IL TENENTE

(con uno sguardo di sbieco verso la finestra) Beh, sergente, appena esce mi chiami, intesi? *(forte)* E che la guardia si schieri come Dio comanda. Gli uomini del mio plotone devono essere d'esempio a tutto il reggimento. *(si avvia verso la stanza)*

IL SERGENTE

At-ten-ti! *(tutti scattano sull'attenti. Piccicò col solito ritardo)* Sveglia Piccicò, marmotta! *(il tenente esce)* Ri-po-so! *(tutti obbediscono)* Che uomo, il tenente, ragazzi, che uomo. Un vero militare! Un ufficiale sul serio. Beve, gioca, bestemmia, va a cavallo, fa l'amore. Non c'è demonio che non faccia, non c'è vizio che non abbia. Neanche l'inferno gli fa paura. Basta vedergli il petto: cinque medaglie, tre ferite.

GELLI

Che guerra ha fatto?

IL SERGENTE

A sedici anni era già in colonia come volontario. Ed è proprio in Africa che l'ho conosciuto. Ha ammazzato sette negri d'un colpo con un paio di bombe ben piazzate. Sul campo è una tigre, un leone. Faceva fuori i ribelli come mosche. Pietà per nessuno. E, appena rientrato da un'operazione, si metteva l'uniforme e a fare il matto tutta la notte. Così dev'essere un ufficiale, corpo di bacco, saper ammazzare e poi ballarci sopra.

UNA VOCE DI FUORI

Guardia! All'armi!

IL SERGENTE

Svelti, ragazzi, gambe! Questo è il signor colonnello. *(tutti si precipitano alle rastrelliere per prendere i fucili e poi corrono fuori. A Piccicò, che ha preso anche lui il suo fucile)* Tu resta dentro, somaro. *(esce. Piccicò rimane a mezza scena col fucile in mano senza sapere che fare. Fuori suoni di tromba)*

IL TENENTE

(entra in scena e distrattamente sbatte contro Piccicò) E tu cosa fai qui, idiota?

PICCICÒ

(scattando sull'attenti) Agli ordini, signor tenente.

IL TENENTE

Levati dai piedi, tu. Sei il solito fesso che nessuno vuole. *(Piccicò torna tristemente alla rastrelliera)*

IL SERGENTE

(entra e, vedendo il tenente, fa una corsettimana e si arresta sull'attenti) Nessuna novità, signor tenente.

IL TENENTE

Chi era?

IL SERGENTE

Il signor colonnello. Ha attraversato il cortile per uscire ma poi è tornato indietro.

IL TENENTE

(dà uno sguardo verso la finestra, poi, tra i denti) Accidenti anche a lui. *(a Piccicò)* Tu vieni di là a pulirmi gli stivali. *(esce)*

IL SERGENTE

(a Piccicò) Ehi, animale, si scatta come una molla quando il signor tenente comanda.

PICCICÒ

(disorientato) Signorsì. *(esce dietro al tenente)*

GELLI

(rientrando in scena; dietro di lui Resti e Regis) Madonna, che caldo. Ho tutto appiccicato addosso come un'altra pelle.

REGIS

Si suda come maiali in questi giorni.

RESTI

(guarda dalla finestra) E quella sfacciata alla finestra neanche lo sente, il caldo. *(teatrale esagerando)* Ehi, stella, se parli tu al colonnello, forse mi lascia venirti a trovare.

IL SERGENTE

Piantala, Resti, nessuna donna vale tanto. *(pausa)*

GELLI

Dov'è Piccicò? non ci sarà andato lui dalla rossa?

IL SERGENTE

Sta pulendo gli stivali del signor tenente.

RESTI

Pulire: l'unica cosa che sa fare. *(siedono di nuovo in gruppo)*

IL SERGENTE

Magari fossero tutti come Piccicò!

RESTI

Sì, sergente, bel reggimento sarebbe il nostro. *(ilarità)* Tre mesi che è sotto le armi e non ha ancora imparato a distinguere la destra dalla sinistra. Non è servito nemmeno legargli il fazzoletto al braccio destro.

GELLI

Che sagoma, Piccicò! Dietro-front, e lui si ferma.

REGIS

Avanti-march e lui si gira.

RESTI

Ma la scena più bella è stata martedì ai tiri, s'è preso sei volte il rinculo in faccia e non ha mai centrato il bersaglio.

GELLI

Ma in fondo è un buon diavolo. Non è fatto per la vita militare. Questo è tutto.

IL SERGENTE

Sì, ma proprio nella mia squadra doveva capitare?

RESTI

E poi, lo chiami uomo uno che non sa fare il soldato?

REGIS

È proprio in caserma che si vede chi è uomo. Non è così, sergente?

GELLI

Si può essere uomini anche senza saper tirare col fucile.

RESTI

Lo dici perché, quando devi sparare, tremi come una foglia.

GELLI

Chi, io? Ti sbagli, caro mio. L'ultima volta...

IL SERGENTE

Inutile che vi mettiate a fare a pugni. Siete scamorze tutti e due.

RESTI

Sergente, l'altra sera abbiamo fatto il gavettino a Piccicò. Avreste dovuto vederlo! L'acqua gli cadeva addosso e lui col naso in aria come uno scemo.

IL SERGENTE

Adesso quando torna prendiamo un'aria seria e gli facciamo raccontare la storia del lupo.

REGIS

Poi gli verrà la bava alla bocca, come l'altra volta.

RESTI

Che fenomeno. Racconta la storia come se fosse vera. *(imitando la voce)* "Gli misi le mani al collo e lo strozzai".

REGIS

Vorrei vederlo io, davanti a un lupo. Chissà che fuga farebbe.

GELLI

In fondo potrebbe essere vero quello che racconta.

RESTI

Dai, vuoi fare anche tu il Piccicò, ora?

GELLI

Vi dirò che anch'io vengo dalla montagna. Anch'io fino a due anni fa andavo in giro pascolando le capre. Erano belle capre, grasse, con la campanella al collo e...

UNA VOCE DI FUORI

Guardia! All'armi! *(tutti corrono a prendere il fucile alla rastrelliera e scappano fuori)*

IL SERGENTE

(dopo aver sbirciato dalla porta, attraversa di corsa la stanza e bussa alla porta dell'ufficiale di picchetto) Il signor colonnello, signor tenente! (il tenente entra in scena. Piccicò gli corre dietro per finire di pulirgli gli stivali)

IL TENENTE

(con un calcio) Lascia stare, cretino! (squillo di tromba. Si irrigidisce in mezzo alla porta in un perfetto saluto militare, restando immobile alcuni secondi mentre dall'esterno si sentono comandi secchi e movimenti cadenzati. Piccicò vorrebbe vedere fuori che cosa succede, ma la presenza dell'ufficiale lo intimidisce. Allora va verso la finestra e guarda timidamente in su. Un sorriso largo, buono. Fa alcuni gesti comici ed ingenui come per spiegare quello che sta succedendo. Secondo squillo di tromba. Il sergente appare sulla soglia) Sergente ascoltami bene. (parla piano con lui venendo in mezzo alla scena) ... Intesi?

IL SERGENTE

Signorsì!

IL TENENTE

Mettiti un sasso in tasca. Se succede qualcosa, me lo tiri contro le persiane. Capito?

IL SERGENTE

Signorsì!

IL TENENTE

E se mi cercano, sono di ispezione in caserma. Poi arrivo io e me la cavo.

IL SERGENTE

Signorsì!

IL TENENTE

(con un sorriso di superiorità) Per l'onore della caserma. (compiaciuto) D'ispezione, ricordatelo. (Regis, Gelli, Resti appaiono sulla porta)

IL SERGENTE

Allora... Buona ispezione, signor tenente! *(si irrigidisce sull'attenti)*

IL TENENTE

Riposo, sergente! *(avviandosi si accorge di Piccicò) Ma che fa quel deficiente? (risate. Esce)*

PICCICÒ

Agli ordini, signor tenente. *(tutti ridono. Piccicò ritorna ai suoi fucili)*

RESTI

(a Piccicò) Vorrei proprio sapere se ci sapresti fare, tu, con una donna.

GELLI

Sarà pure uomo anche lui, no?

REGIS

Già, e poi, sai com'è, in montagna con le capre... *(ilarità)*

IL SERGENTE

(che sta guardando dalla finestra) Diavolo di un uomo!

TUTTI

(meno Piccicò, vanno verso la finestra) Che succede?

IL SERGENTE

(indicando) Non avete visto?

GELLI

Si sono chiuse le imposte.

RESTI

La bella è andata a fare la nanna.

IL SERGENTE

E sapete con chi? (*con orgoglio*) Col nostro tenente.

RESTI

Il nostro tenente?

REGIS

Accidenti!

GELLI

E lui non o fucilano?

IL SERGENTE

(*autoritario*) Lui è un ufficiale, un ufficiale di carriera. Un uomo che in Africa ha ammazzato decine di ribelli. Lui è un superiore, capito?

REGIS

E mentre noi siamo qui ai vetri, lui su...

IL SERGENTE

Che uomo, che fegato! Non solo conosce a memoria il regolamento militare, ma sa anche fregarsene al momento opportuno.

RESTI

E io credevo che la bella sorridesse a me.

REGIS

Eh, il signor tenente l'ha trovato il sistema per rinfrescarsi il sangue.

IL SERGENTE

Becco chiuso, eh, ragazzi? Non una parola. Altrimenti, cella di rigore.

GELLI

(*poco persuaso*) Però... in fondo non è giusto. Perché lui sì e noi no?

IL SERGENTE

(*furioso*) Non è giusto? Cos'è che non è giusto, imbecille? Come ti permetti di giudicare un superiore? Chi sei, eh? Chi sei tu, recluta sporca! Mettiti sull'attenti quando parlo, perdio! (*Gelli si mette sull'attenti*) Nella vita militare non c'è niente di ingiusto, capito? Nella vita militare è il grado che comanda, ficcatelo bene nella zucca. Un ufficiale è un ufficiale. Lui fa quello che vuole e tu devi fare quello che lui dice.

GELLI

Sì, ma perché...

IL SERGENTE

Perché? Nella vita militare non si domanda mai perché! Anche se ti mettono al muro e ti fucilano non hai il diritto di chiedere il perché. Nella vita militare non c'è scelta: o il "signorsì" o la cella di rigore.

GELLI

Signorsì.

IL SERGENTE

E rettifica la tua posizione, asino. Te lo faccio vedere io quello che è giusto e quello che non lo è. Te la mando a passare ai topi, la festa nazionale, altrochè! Perché poi...

VOCE FUORI

Capoposto!

IL SERGENTE

Accidenti, che c'è ora? *(esce)*

GELLI

Sentite, ma vi par giusto che il tenente s'è e noi...

RESTI

Zitto, scemo. Fatti sentire!

REGIS

La disciplina è questa. Bisogna adattarsi e tirare a campare.

PICCICÒ

(intervenendo dal suo angolo) Per me giusto non è. *(tutti scoppiano a ridere)*

REGIS

Anche a te fan voglia le donne? Che ci fai con loro?

RESTI

Gli dicono avanti-march e lui fa dietro-front. *(Piccicò alza le spalle rinunciando a parlare)* La rossa non ti avrebbe voluto, Piccicò. Ti puzzano troppo i piedi. *(tutti ridono. Il sergente entra con una vecchia contadina vestita di scuro, con un fazzoletto in testa ed un cesto sotto il braccio. La vecchia viene avanti guardandosi intorno)*

IL SERGENTE

Segga qui. *(indica il pancone)* Forse è in libera uscita. Ora mando a vedere.

LA VECCHIA

Siccome sono venuta in città, ho pensato che, se non è troppo disturbo per loro, sarebbe possibile che...

IL SERGENTE

Sì, sì... Stia lì buona. Regis, v'è tu a vedere: alla quinta compagnia.

REGIS

Alla quinta, sergente?

IL SERGENTE

Domandi se c'è il soldato Tavezzi.

LA VECCHIA

(correggendo) Tavizzi. Michelino Tavizzi.

REGIS

(scatta sull'attenti) Signorsì! E poi?

IL SERGENTE

Se c'è, lo fai venire giù. Gli dici che lo cercano. E mentre passi davanti allo spaccio mi compri le sigarette. *(gli dà del denaro)* Fila!

REGIS

Signorsì! *(esce)*

IL SERGENTE

(gli grida dietro) Di corsa, scattare. *(alla vecchia)* Se c'è, scende giù.

LA VECCHIA

Grazie, signor sergente, lei è proprio gentile. *(si guarda attorno imbarazzata, cercando disperatamente un soggetto di conversazione. Il sergente va ad appoggiarsi alla porta che va nell'androne, dove rimarrà guardando fuori e facendo segni a volte a qualcuno che è nel cortile)* Che caldo in città. Più caldo che da noi. E voi, poveri ragazzi, chissà come suderete con quel panno

addosso. Belle le uniformi, proprio belle, ma troppo pesanti. Chissà come ci soffre il mio Michelino. A casa in questi giorni non voleva nemmeno la maglietta. Stava tutto il giorno con solo la camicia sulla pelle. Io avevo un bel dirgli che era un'imprudenza, che almeno una maglia leggera bisognava metterla, lui non mi badava. E ora, con la divisa addosso...

RESTI

Povero Michelino! (*strizza l'occhio agli altri, cattivo*)

LA VECCHIA

Eh, sì, povero Michelino per davvero. (*pausa*) Sono venuta in città per via di mia figlia più grande. Hanno dovuto aprirla tutta per farle uscire il bambino. L'ho accompagnata io all'ospedale. Lei piangeva, aveva paura. Ma ora il bambino è nato e a lei hanno ricucito la pancia e sta meglio di prima. Un bambino grosso così e rosso come una mela... (*pausa*) Che bello l'ospedale. Tutto è bianco, fresco, pulito. Non c'è una mosca. Io mi domando come facciano quelle brave suore a mandarle via tutte. Da noi, invece, le stalle ne sono piene. E ronzano... ronzano... ronzano...

PICCICÒ

(*senza voltarsi*) Fanno come una musica. (*Resti ammicca a Gelli, ridacchiando*)

LA VECCHIA

Loro conoscono il mio Michelino?

RESTI

Io no.

GELLI

Neanche io.

LA VECCHIA

Tanti ragazzi della stessa età, tutti insieme in una caserma. Dovreste conoscervi tutti, non vi pare? (*un tempo*) Vi trovate bene, qui? Siete contenti? (*piano*) A me potete dirlo, il sergente non sente.

RESTI

(*indicando Piccicò*) Noi sì, ma lui no. Lui vuole la sua mamma e il sergente è cattivo, non gli dà il bacetto quando lo mette a nanna.

GELLI

E per niente qui ci mettono ai topi.

RESTI

Lui si chiama Piccicò. (*additandolo*) Non vuole mai uscire. È perché fuori della caserma che ci sono donne cattive che...

PICCICÒ

(*scattando*) Smettila, o vuoi che ti faccia star zitto io?

RESTI

Piano, piano, Piccicò, io...

GELLI

(*intervenendo, alla vecchia*) Non ci faccia caso: scherzano. Scherziamo sempre qui, tra noi. (*Piccicò e Resti si guardano torvi*)

LA VECCHIA

Eh, siete giovani e alla vostra età bisogna prenderla allegramente, la vita. (*Regis appare sulla porta, scatta sull'attenti e dice alcune parole piano al sergente*)

IL SERGENTE

(fa un gesto d'intesa, poi viene avanti) Sentite buona donna...

LA VECCHIA

E allora viene?

IL SERGENTE

No, vostro figlio non può venire. È in infermeria, ma non ha niente di grave. S'è ferito alla mano. Una graffiatura, un po' di sangue.

LA VECCHIA

(spaventata) Ferito?

IL SERGENTE

Roba da niente; tra una settimana sarà a casa in licenza.

LA VECCHIA

Ma, se è malato, io...

IL SERGENTE

Nessuna paura: abbiamo dei buoni medici e degli ottimi infermieri. Sta meglio qui che a casa.

LA VECCHIA

Ma io vorrei vederlo. Starò in città altri tre giorni e...

IL SERGENTE

Il fatto è che non si trova in caserma, ma all'infermeria centrale. Venite domani e vi farò trovare un permesso per vederlo. Non è malato, non spaventatevi, appena una graffiatura alla mano.

LA VECCHIA

Quand'era a casa, per una graffiatura non si metteva a letto. Usciva anche quando aveva la febbre. Perché mio figlio...

IL SERGENTE

(sbrigativo) Allora vi faccio trovare il permesso, venite domani. *(prendendo appunti)* Soldato Tavizzi Michele, quinta compagnia...

LA VECCHIA

(rivolgendosi a tutti) Gli avevo portato dei fichi... A Michelino piacciono tanto... *(prende dei fichi dal paniere e li mette sul tavolaccio)* ... Questi sono del suo albero, dell'albero che abbiamo piantato quando lui è nato, voglio dire... Se li mangiava sempre lui, i suoi fichi, nessuno glieli toccava... *(con un sorriso)* ... I fichi del suo albero... *(pausa)* E ora ve li lascio a voi, ragazzi. Mangiateli in salute. Li ho raccolti stamattina e sono ben maturi, tutti dolci di miele...

IL SERGENTE

Grazie, buona donna, ma...

VOCE DI FUORI

Guardia! All'armi!

IL SERGENTE

(quasi tra sé) Madonna, speriamo che non sia il colonnello. *(agli altri)* Fuori, ragazzi, gambe! *(alla vecchia)* Lei stia dentro, uscirà dopo. *(esce con Gelli, Resti e Regis)*

LA VECCHIA

(spaventata) Cosa succede? Hanno preso il fucile... Non sarà la guerra?

PICCICÒ

No, stia tranquilla. (*guarda fuori*) È entrato un ufficiale: hanno schierato la guardia. (*comandi secchi dall'interno*)

LA VECCHIA

Perché?

PICCICÒ

È... è... il regolamento. Si fa sempre così quando passa un ufficiale superiore.

LA VECCHIA

Tutte le volte?

PICCICÒ

Già, tutte le volte.

LA VECCHIA

Che cose! Per uno che passa, tutti fuori. (*pausa*)

PICCICÒ

E allora... ce ne sono molti quest'anno?

LA VECCHIA

Di che?

PICCICÒ

Di fichi. (*ne prende uno sul tavolo e lo mangia lentamente*)

LA VECCHIA

Se ce ne sono ? Da non contarli. Nascosti tra le foglie come passerì. E grandi... Grandi così. Per coglierli ho dovuto difendermi da vespe e calabroni. Con tutto quello zucchero, l'albero cantava.

PICCICÒ

(*assorto*) Nell'orto dietro a casa mia c'è un fico...

LA VECCHIA

Quest'anno voi non ci siete e i fichi se li mangiano i passerì. (*pausa*)

IL SERGENTE

(*rientra*) Svelta, buona donna, potete uscire, ora.

LA VECCHIA

Allora... torno domani.

PICCICÒ

Grazie dei fichi.

LA VECCHIA

Mangiateli tranquilli, ragazzi, sono maturi e non vi fanno male. Grazie di tutto. (*esce. Regis, Gelli e Resti rientrano di corsa*)

PICCICÒ

Sergente!

IL SERGENTE

Che vuoi, Piccicò?

PICCICÒ

(*si mette sull'attenti e non sa più parlare*) Cosa... cosa... che...

IL SERGENTE

Cosa c'è? Cosa vuoi dire? Non ce la fai a parlare?

PICCICÒ

(rigido sull'attenti) Suo figlio... Il figlio di quella donna, voglio dire... è malato... e cos'ha?

IL SERGENTE

Ha perso la mano, quel cretino. Con una bomba. Ma a te che ti frega? Pulisci i fucili, tu.

RESTI

(guardando dalla finestra) La fa lunga, il signor tenente.

REGIS

Beato lui!

GELLI

Con una donna come quella!...

IL SERGENTE

(intervenendo) Che uomo, il nostro tenente, che uomo, perdio! Proprio un vero combattente! *(strizza l'occhio agli altri)* Ma Piccicò è più in gamba ancora, non è vero, Piccicò? *(Piccicò s'è messo sull'attenti)* Su, Piccicò, tienici allegri, raccontaci qualcosa...

RESTI

Raccontaci di quando hai ucciso il lupo...

REGIS

Spiegaci come hai fatto...

GELLI

È vero o no che l'hai strozzato?

IL SERGENTE

Sveglia, Piccicò; non stare lì come una mummia. Racconta. Riposo, andiamo. Non stare lì duro come un merluzzo. *(Piccicò è evidentemente confortato dal fatto che non deve stare sull'attenti. Esita a parlare)*

RESTI

O hai perso la lingua?

PICCICÒ

Voi non credete mai a quello che racconto io.

IL SERGENTE

Ma sì, che ci crediamo, dai. *(Piccicò si guarda attorno esitante)*

IL SERGENTE

Obbedisci, Piccicò, o domani che è la festa nazionale ti metto di ramazza.

PICCICÒ

Tutte le volte che lo racconto, voi ridete.

IL SERGENTE

Piccicò, non farmi scappare la pazienza. Parla.

GELLI

Su, che ci perdi a parlare?

PICCICÒ

Succede tutti gli anni quando la neve è alta. Al mio paese ne vien giù tanta... Allora i lupi scendono dalla montagna. Hanno fame e non trovano niente da mangiare. Povere bestie anche loro.

RESTI

Già. *(con cattiveria)* Povere bestie anche loro. *(Gelli gli dà una gomitata per farlo star zitto)*

PICCICÒ

(senza raccogliere, lontano) I cani li sentono e danno l'allarme. Li sentono da lontano, i cani, anche se è di notte. Ma io, quella volta, dormivo duro.

RESTI

(c.s.) Già. Lui dorme sempre.

PICCICÒ

I lupi scendono a branchi tutti insieme, femmine e maschi. Da soli hanno paura... Mentre tutti insieme, chissà, si fanno coraggio...

RESTI

Capito? Tutti insieme si fanno coraggio.

PICCICÒ

Di neve ne era scesa, quella volta. Era nevicato tre giorni, la casa era quasi sepolta, bisognava uscire dalla finestra. I rumori con la neve si sentono meno, forse è per questo che non avevo sentito i cani abbaiare.

RESTI

Lui dormiva...

REGIS

Sognava la fidanzata...

IL SERGENTE

Piantatela, lasciatelo raccontare.

PICCICÒ

Mi sono svegliato all'improvviso e, non so come, ho capito subito quello che stava succedendo. I lupi, mi son detto; e sono saltato giù dal letto così come ero... in camicia...

REGIS

Bellino, lui, in camicia!

PICCICÒ

... e sono corso nella stalla. La prima cosa che ho visto lì nel buio sono stati due occhi. Due occhi accesi come quelli di un demonio. Poi, il lupo, l'ho visto balzare sopra una pecora. Non ho capito più niente, gli sono saltato addosso senza rendermene conto. L'ho stretto con le mani alla gola così... ed ho stretto, stretto, finché...

RESTI

Finché ti sei accorto di aver strozzato la pecora... *(ilarità generale)*

PICCICÒ

(con collera) Vedete, sergente? Io racconto e tutti ridono. Non mi credono... Ma se voi...

IL SERGENTE

Piccicò, con chi ti credi di parlare? Sull'attenti, Piccicò! *(Piccicò si mette sull'attenti)* Noi ti crediamo. Lo sappiamo tutti che sei un eroe. Un vero eroe! *(tutti ridono)*

VOCE DI FUORI

Capoposto!

IL SERGENTE

(va alla porta) Che c'è? (Piccicò torna avvilito ai suoi fucili, dando le spalle al pubblico. Resti, Gelli e Regis fanno gruppo sotto la finestra. Il sergente rientra con una bella ragazza) Avanti, bella signorina, si accomodi. Venga... (Anna è una bella figliola di tipo contadino. La sua bellezza contrasta un poco con il semplice vestito da città che indossa. Viene avanti timida, con una lettera in mano) Nessuna paura, signorina, venga avanti e ci dica. Siamo bravi ragazzi e la buona compagnia ci fa sempre piacere...

RESTI

(a Regis) Che pezzo di figliola, guarda: due seni e un vitino...

ANNA

(disorientata) Io volevo soltanto...

IL SERGENTE

(galante) Signora o signorina?

ANNA

Signorina. Io...

IL SERGENTE

Parli pure. Sono a sua completa disposizione. Cosa desidera?

ANNA

Volevo... Volevo solo lasciare questa lettera per il sergente Tosti. Ma vorrei essere sicura che... che gliela darà proprio a lui.

REGIS

(agli altri con un gesto) Che curve, eh?

IL SERGENTE

Tosti? Il sergente Leonida Tosti? Primo plotone, seconda compagnia, terzo battaglione. È mio amico.

ANNA

Potrebbe dargliela, questa lettera? Oggi o... al più tardi domani.

IL SERGENTE

Naturalmente, signorina. (prende la lettera) Dormiamo nella stessa stanza. Stasera quando torna gliela darò. E non vuole che...

VOCE DI FUORI

Guardia! All'armi!

IL SERGENTE

(dopo aver messo la testa fuori per vedere) Gambe, ragazzi, il signor maggiore. (tutti meno Piccicò corrono a prendere il fucile e scappano fuori. Il sergente va alla finestra, tira fuori una pietra e la lancia in direzione della finestra della rossa. Poi, alla ragazza) Lei stia qui. Uscirà dopo. (esce di corsa; comandi secchi, squilli di tromba)

ANNA

(che ha seguito ogni mossa senza capire, scorge Piccicò che le volta le spalle e un poco intimorita) Che succede?

PICCICÒ

Niente. Si schiera la guardia. (si volta) Oh?!

ANNA

Piccicò!

PICCICÒ

Anna!

ANNA

Sei proprio tu, Piccicò?

PICCICÒ

Come hai fatto a sapere che ero qui?

ANNA

Veramente io non sapevo...

PICCICÒ

Cosa fai in caserma... chi cerchi?

ANNA

Dimmi, invece, da quanto tempo sei qui?

PICCICÒ

Io? Tre mesi.

ANNA

E non mi hai cercata.

PICCICÒ

Come potevo, Anna? Non sapevo niente di te. *(pausa imbarazzante per tutti e due)* Sono contento di vederti, Anna. Stai bene.

ANNA

È la prima volta che ti vedo vestito da soldato. Sei diverso... Sembri... sembri più alto. Non ti hanno tagliato i capelli?

PICCICÒ

Sì, ma mi sono ricresciuti... Cosa fai qui?

ANNA

Dovevo portare una lettera a... a una persona.

PICCICÒ

Sei sempre bella, Anna. Un poco più grossa, non è così?

ANNA

Sì, forse, sì... *(pausa imbarazzante)* Uh, Piccicò!

PICCICÒ

Cosa c'è, Anna? Qualche cosa che non va? *(Anna china la testa sul petto senza rispondere. Piccicò si avvicina)* Piangi?

ANNA

Vorrei parlarti, Piccicò.

PICCICÒ

Sì, ma...

ANNA

Non qui, fuori.

PICCICÒ

Domani è la festa nazionale, avrò libera uscita.

ANNA

Sai dov'è il Caffé della Posta? Quello dietro la piazzetta?

PICCICÒ

Sì, a destra, no a sin... So dov'è, insomma.

ANNA

Ci vediamo lì, se vuoi. A che ora?

PICCICÒ

Io esco alle tre.

ANNA

Alle tre, allora.

PICCICÒ

Perché hai gli occhi rossi, Anna? Guardami in faccia, che hai?

ANNA

Ho bisogno che tu mi aiuti, Piccicò. Sono sola, tanto sola. Ti aspetto domani, Piccicò. Promettimi che verrai.

PICCICÒ

Io verrò, ma non piangere. Per favore, non piangere...

ANNA

Ho voglia di morire.

PICCICÒ

Cosa dici, Anna?

ANNA

Sono stupida, stupida a dirti queste cose. Ma vedi... domani...

IL TENENTE

(entra trafelato aggiustandosi la sciarpa. A Piccicò) Ehi, tu, dov'è il sergente?

PICCICÒ

(assorto senza scomporsi) Che sergente?

IL TENENTE

(furioso) Sull'attenti, imbecille. Già, proprio a te dovevo domandare... *(esce di corsa imbattendosi in Gelli)*

GELLI

(scatta sull'attenti) Il sergente ha accompagnato il signor maresciallo in cortile. Sono andati a destra. Se lei va a sinistra, li incontra, signor tenente!

IL TENENTE

Va bene. Chi è la ragazza? Falla uscire. *(esce)*

ANNA

Piccicò, mi dispiace che per colpa mia...

PICCICÒ

Ci vediamo alle tre, allora...

ANNA

Sì. *(Resti e Regis entrano. Vedendo Piccicò con Anna ammiccano e fanno gesti)* Al caffè della posta. Non ti dimenticare Piccicò.

PICCICÒ

Alle tre. A domani, Anna!

ANNA

A domani. *(esce. Piccicò rimane guardando incantato dalla parte in cui è sparita Anna)*

RESTI

Ehi, Piccicò, cosa sono queste storie? Non ci avevi detto che avevi una ragazza. E che ragazza!

GELLI

È la tua fidanzata?

REGIS

Dove l'hai pescata? È proprio niente male
(*Piccicò è tornato senza parlare ai suoi fucili*)

RESTI

Ehi, testa grossa, è con te che parliamo. Non vuoi rispondere.

REGIS

Se non rispondi, te la soffiamo noi, la ragazza.

IL TENENTE

(*entra con il sergente, a voce bassa*) Perfetto, perfetto. Non poteva andar meglio.

IL SERGENTE

Io ho spiegato al maggiore che lei era di ispezione alle latrine e l'ho accompagnato mentre mi dicevo che l'importante era mandarlo via dalla porta perché lei potesse entrare...

IL TENENTE

Sì, bravo, sei stato in gamba. (*ride soddisfatto*)

IL SERGENTE

E... com'era la femmina, signor tenente?

IL TENENTE

Una puttana. Ma fine, genere di lusso. (*vedendo Piccicò di nuovo seduto sul suo scranno*) Ehi, tu... Piccicò, animale!

PICCICÒ

(*scatta sull'attenti nel suo modo buffo*) Agli ordini signor tenente!

IL TENENTE

(*al sergente*) Fammi un piacere, sergente; levamelo di torno questo bestione. Non me lo voglio più vedere tra i piedi, idiota. (*a Gelli*) E tu cerca il trombettiere e digli di suonare la ritirata.

GELLI

Signorsì. (*esce. Il tenente entra nella sua stanza*)

IL SERGENTE

(*guarda dalla finestra*) Eccola di nuovo, più sorridente di prima. (*fa un saluto*) Eh, certo è soddisfatta, ora. (*a Piccicò*) E tu, cos'hai ancora fatto, salame? (*Piccicò si rimette sull'attenti*)

RESTI

S'è fatto la ragazza, sergente. Si sono dati l'appuntamento.

IL SERGENTE

La ragazza? E chi è?

REGIS

Quella che era qui un momento fa: col vestito verde.

IL SERGENTE

La conosci, quella ragazza, Piccicò?

PICCICÒ

Agli ordini, signor tenente...

IL SERGENTE

Tenente, mi ha promosso tenente, quella bestia. *(tutti scoppiano a ridere)* Poco da sfottere, giovanotto. Su, cos'è questo attenti? Petto in fuori, pancia in dentro... Mani lungo la cucitura dei pantaloni. Più aperte le dita dei piedi... Così... E alza la zucca, testone. E ora rispondi: avresti la ragazza, tu?

GELLI

(rientrando) La ritirata, sergente!

IL SERGENTE

Ma che ritirata e ritirata. Se Piccicò ha la ragazza, bisogna suonare l'attacco. *(ilarità)* Ed ora, fuori, ragazzi, gambe, scattare... *(esce con i tre soldati. Piccicò rimane rigido sull'attenti)*

IL TENENTE

(uscendo di scena per andare verso la finestra sbatte contro Piccicò. Con rabbia) E tu, cosa fai ancora qui, animale? *(fa un saluto verso la finestra ed esce, mentre squillano le note della ritirata. Piccicò rimane immobile in mezzo alla scena. Buio)*

ATTO SECONDO

QUADRO PRIMO

Il giardinetto del Caffé della Posta, il giorno dopo, un poco prima del pomeriggio. A destra un gruppo di tavolini ed a sinistra uno solo, un po' isolato, per permettere che in mezzo possano passare i clienti e la gente. In fondo la porta del locale. Ai lati della scena sventolano delle bandiere ed i tavoli sono adornati con fiori e coccarde. Davanti a due boccali di birra sono seduti ad un tavolo il sergente del primo atto e il sergente Tosti. Quest'ultimo è un uomo ancor giovane e piacente, dal viso acceso, occhi vivaci, baffi neri.

IL SERGENTE

... sì, però tua moglie ha ragione.

TOSTI

Intendiamoci. Fino a un certo punto. Perché io a mia moglie non faccio mancare niente. Le voglio anche bene. Ma che colpa ne ho io se gli anni e figli me l'hanno sfatta? A me le donne piacciono tenerelle. Quando sono giovani ci provo più gusto: sono fresche, lisce, inesperte. La prima volta che le prendi si dibattono come pesciolini e fatto l'amore ti fanno tenerezza perché si mettono a piangere come creature.

IL SERGENTE

Per me tutte le donne sono buone. Tenere o no, mi basta che siano in carne e non facciano storie.

TOSTI

Io invece preferisco le ragazzine. Con una donna vera, devi fare non so quante storie. Con le ragazze, invece, dici qualche parolina d'amore ed è fatta. Rimangono ad ascoltarti con gli occhi grandi e ti basta allungare le mani per prenderle...

IL SERGENTE

Già, con le ragazzine è più facile...

TOSTI

E poi, sono sergente istruttore. Ai ragazzi insegno a camminare e alle ragazze insegno ad andare a letto.

IL SERGENTE

Vorrei proprio sapere quante ne hai tu, di tortorelle in giro.

TOSTI

Non molte. Le prendo e le lascio. Non mi piacciono i brodi lunghi.

IL SERGENTE

Io non so, ma, corpo di Bacco, non sono mai capace di liberarmi di una donna. Bisogna che la picchi per levarmela di torno.

TOSTI

Basta sparire. Ti aspettano un giorno, un mese, un anno e poi si rassegnano e se ne trovano un altro.

IL SERGENTE

Sì, ma prima di rassegnarsi ti danno fastidio... (*con intenzione*) Ti scrivono perfino delle lettere.

TOSTI

(*scoppia a ridere*) Già. Sapessi cosa mi scrive la ragazza! Bisogna proprio che oggi trovi il tempo per farle una visitina.

IL SERGENTE

Che ti scrive?

TOSTI

Che vuole suicidarsi. Suicidarsi per me, capisci? Buttarsi nel fiume, tagliarsi le vene o avvelenarsi.

IL SERGENTE

Corpo di Bacco, nientemeno!

TOSTI

Io le avevo detto che l'avrei sposata. Ma ho già moglie. Del resto, è stupido fare tragedie. Con me o con un altro sarebbe successa la stessa cosa. Mica si possono sposare tutte le donne. E se facessero l'amore solo quelle che si sposano, staremmo freschi!

IL SERGENTE

Io la mia vita sentimentale, la voglio tranquilla. Le donne che fanno scena non mi piacciono. Per esempio, se quella ragazza si ammazza...

TOSTI

Si ammazza? Piano, piano, sergente. Se tutte quelle che ho avuto si fossero ammazzate, questa città sarebbe un cimitero. Io ho la coscienza tranquilla. Se

non veniva con me sarebbe andata con un altro. *(pausa)* Ad ogni modo, se trovo il tempo oggi vado a farle una visitina.

IL SERGENTE

E così, ricominci?

TOSTI

Ricominciare... no. La stringerò per sentirla dolce e la farò dormire accanto a me. Poi al risveglio le parlerò chiaro. "Sono sergente, bimba, non credere di farmi paura. Ho moglie e figli, intesi? È stato bello per tutti e due esserci incontrati e adesso ognuno per la sua strada". Quattro bestemmie per farle paura, torvo, torvo, con lo sciabolone in mano e poi me ne andrò fischiando in cerca di qualche altra colombella...

IL SERGENTE

Và là, che sei un tipo, tu. Io invece continuo con la mia vedova. Ormai dura da tre mesi. È proprio una signora. Figurati che... *(due giovanotti eleganti ed azzimati entrano in scena e si fermano davanti alla porta del caffè)* ... quando vado a trovarla mi riceve come un principe e mi offre pasticcini con la crema. Il furiere che non crede mai a quello che dico io... *(le sue parole saranno ora coperte dalla conversazione dei due giovanotti)*

IL PRIMO GIOVANOTTO

Bella barba, queste feste nazionali. Le ragazze escono con i genitori e le signore con i mariti.

IL SECONDO GIOVANOTTO

Solo bottoni che luccicano vanno a spasso in giorni come questi.

IL PRIMO GIOVANOTTO

Se almeno fossimo andati in campagna anche noi...

IL SECONDO GIOVANOTTO

Puah, in campagna. A farci pungere il sedere dalle formiche. Su, entriamo, forse c'è qualche biliardo.

IL PRIMO GIOVANOTTO

Oggi non ho voglia nemmeno di biliardo. Con tutte queste bandiere, coccarde e fanfare...

IL SECONDO GIOVANOTTO

Beh, in ogni modo andiamo dentro a vedere... *(lo spinge dentro il caffè)*

TOSTI

I borghesi, i borghesi... Dicono tanto, ma poi cosa sono loro, i borghesi? Uomini come noi, ma senza l'uniforme. Noi invece siamo uomini come loro, ma con l'uniforme.

IL SERGENTE

E poi, senza di noi, le guerre chi le vincerebbe?

TOSTI

Giusto, le guerre le vinciamo noi, mica i borghesi?! E i grandi uomini come Napoleone sono sempre stati dei militari.

IL SERGENTE

I borghesi non si rassegnano al fatto che noi siamo più importanti di loro...

TOSTI

Prova ad andare al tiro al segno, per esempio. Domanda alla ragazza, a quella morettina che carica i fucili, chi è che fa più punti, se i borghesi o i militari.

Vedrai quello che ti risponde. I premi ce li portiamo via tutti noi. Ecco per esempio dove si vede la nostra superiorità. Saranno stupidaggini, d'accordo. Ma in fondo non lo sono mica tanto...

IL SERGENTE

E poi la disciplina chi l'ha inventata? I militari o i borghesi? E senza la disciplina militare, caro mio, chissà dove andrebbe a finire il mondo...

TOSTI

Perdinci! Sono quasi le tre. *(fa vedere al sergente l'orologio)* Vuoi che andiamo? Tra poco suona la libera uscita.

IL SERGENTE

Ma tu oggi non sei di servizio, spero.

TOSTI

No, ma mi piace essere vicino alla caserma, quando suona la libera uscita. Mi piace che i soldati mi salutino quando mi passano davanti. Non perché ci tenga, ma visto che sono sergente... Grazie per la birra, collega. A buon rendere. *(si alza)*

IL SERGENTE

Vengo anch'io con te. La mia vedova sta vicino alla caserma. *(si alza anche lui e avviandosi)* Figurati che quando ero in Africa, tre anni fa, c'era all'uscita della... *(esce con Tosti)*

IL SECONDO GIOVANOTTO

(dalla porta del caffè, al primo giovanotto che è ancora all'interno) Vieni a vederli, guarda che arie! Sembrano i padroni del mondo.

IL PRIMO GIOVANOTTO

(uscendo anche lui) Lasciali in pace. È la loro festa, oggi. Che vadano al diavolo, che si divertano, che si sparino, uff!

IL SECONDO GIOVANOTTO

Scoppiano dal caldo, ma vestiti di panno ed abbottonati fino al collo. Bella festa, la loro.

IL PRIMO GIOVANOTTO

La festa dei militari, a rigor di logica, dovrebbe essere la guerra, non ti pare?

IL SECONDO GIOVANOTTO

Già, ma, a rigor di logica, se ci fosse la guerra ci dovremmo andare anche noi.

IL PRIMO GIOVANOTTO

Tu, forse. Io sono stato riformato per deficienza toracica. Papà conosceva un generale e...

IL SECONDO GIOVANOTTO

Sì, ma la patria, secondo te...

IL PRIMO GIOVANOTTO

Che patria e patria. La pelle possono lasciarla solo gli ingenui. È proprio quando c'è la guerra che si possono fare i soldi, in questo e negli altri paesi. Mio padre diceva... *(fa un fischio prolungato di ammirazione. Una signora entra in scena con un signore. È una donna bella, alta, vestita con eleganza. Il signore è un ometto attempato, con paglietta e solino, discute con la signora perché non sono d'accordo a che tavolo sedere. Poi si decidono per un tavolino centrale. La signora chiudendo l'ombrellino scambierà un sorriso con il primo giovanotto)*

IL SECONDO GIOVANOTTO

(piano) Chi è?

IL PRIMO GIOVANOTTO

La signora Tronelli. Per la festa nazionale ha sfoderato un ombrellino nuovo.

IL SECONDO GIOVANOTTO

Giallo come l'invidia.

IL PRIMO GIOVANOTTO

Bella donna, eh!

IL SECONDO GIOVANOTTO

Lui chi è? Il marito?

IL PRIMO GIOVANOTTO

Il secondo. Ha ammazzato il primo in duello.

IL SECONDO GIOVANOTTI

Si vede che è una persona per bene.

IL PRIMO GIOVANOTTO

È un avvocato. Stimatissimo. *(pausa)* Però è becco.

IL SECONDO GIOVANOTTO

È a te che ha sorriso?

IL PRIMO GIOVANOTTO

(fa una grande scappellata e un profondo inchino alla signora. Il secondo giovanotto fa lo stesso. La signora ricambia graziosamente il saluto)

IL SIGNORE

(salutando freddamente, alla moglie) Li conosci?

LA SIGNORA

Il più alto. È un parente del conte Tonietti.

IL SECONDO GIOVANOTTO

(al primo) La conosci?

IL PRIMO GIOVANOTTO

L'ho conosciuta in casa di mia zia. Ho sempre avuto voglia di farle la corte.
(pausa) Beh, sediamo?

IL SECONDO GIOVANOTTO

Se vuoi... Sediamo. *(siedono ad un tavolo, ordinano qualcosa ad un cameriere che subito li servirà)*

IL SIGNORE

(alla signora) Che prendi, cara?

LA SIGNORA

Che domande! Siamo usciti per prendere un caffè, no?

IL SIGNORE

Siamo usciti perché in casa ti annoiavi.

LA SIGNORA

Mi annoiavo perché tu hai voluto restare in città, invece di andare in campagna come tutta la gente per bene.

IL SIGNORE

In giorni come questi va in campagna anche la gente non per bene. Ed è per questo che non ho voluto andarci.

LA SIGNORA

Tu hai sempre ragione. Se ti fa piacere restare in città, a scoppiare dal caldo col collo stretto nel tuo solino...

IL SIGNORE

A me non fa piacere, ma se tu...

LA SIGNORA

Il mio povero marito...

IL SIGNORE

Basta, non tormentarmi con le storie del tuo primo marito... Cameriere!

IL CAMERIERE

(comparendo) Desidera, cavaliere?

IL SIGNORE

Due caffè. Zucchero a parte.

IL CAMERIERE

Subito, signore. *(esce e servirà dopo due minuti i caffè)*

IL SIGNORE

Come sono noiose queste feste nazionali. In campagna non si può andare, in città ci si annoia. Tutto è chiuso e si cammina tra bandiere.

LA SIGNORA

Però stamattina te la godevi un mondo guardando la sfilata. Ti divertivi come un ragazzino e applaudivi come un provinciale.

IL SIGNORE

È perché... perché la sfilata è stata imponente, non lo puoi negare. Del resto anche tu eri commossa... ti luccicavano gli occhi...

LA SIGNORA

Ebbene sì, la fanfara mi ha dato tanta tenerezza. Mi vedevo tutta quella gioventù partire per la guerra... Marciare verso la morte... e allora... noi donne, che siamo deboli, che siamo sensibili...

IL SIGNORE

Si suona la fanfara per far festa, e voi, invece, diventate sentimentali e vi mettete a piangere.

LA SIGNORA

Io ho pianto, ma ti devo dire che non ero triste. Tutt'altro! Mi sentivo piena di orgoglio a pensare che tutta quella gioventù potesse veramente morire per difendere la nostra patria. Proprio così. Perché in fondo è bello che i nostri soldati possano morire giovani, allegri, spensierati, eleganti nelle loro divise attillate... morire per noi...

IL SIGNORE

Ma, cara, cosa stai dicendo?...

LA SIGNORA

E che sto dicendo? I soldati son fatti per morire, no? Altrimenti a che servirebbero? Quando passano noi applaudiamo, piangiamo, buttiamo fiori: perché lo facciamo? È unicamente per ringraziarli del sacrificio che faranno offrendo la loro vita per difenderci. E questo è magnifico.

IL CAMERIERE

Ecco il caffè, signori.

IL SIGNORE

Grazie. *(alla signora)* Zuccherò, cara? Eh, sì, bisogna riconoscere che un paese ha un avvenire sicuro quando possiede una gioventù come la nostra, ben addestrata, disciplinata e pronta al sacrificio. *(sorseggiando il caffè, lentamente)* Ci si sente sicuri, ci si sente forti. Ecco perché, in fondo, una parata militare è così importante.

LA SIGNORA

Naturalmente: ci dimostra e convince che possiamo stare sicuri. Se scoppia la guerra, c'è chi ci difende e muore per noi.

IL SIGNORE

Io, benché per principio sia antimilitarista, devo ammettere che l'esercito... insomma è l'esercito. È una sicurezza, ecco. Lo dico, e tu lo sai, benché i soldati in sé non mi piacciono troppo.

LA SIGNORA

A me piacciono visti così... da lontano e tutti insieme. Da vicino e individualmente è un'altra cosa. Perché oltre a tutto, puzzano in un modo...

IL SIGNORE

L'uniforme, il sudore, la polvere... sono uomini che faticano...

LA SIGNORA

Io adoro vederli sfilare, i nostri cari soldatini. Ma detesto le giornate come questa quando escono tutti dalla caserma e invadono la città. *(da lontano si sente la tromba della libera uscita)* Dio mio, la libera uscita.

IL SIGNORE

Tra poco saranno qui e dappertutto ci sarà odore di soldato.

LA SIGNORA

Mi diceva la lavandaia che, quando va giù il sole, se si passa per certi vicoli in periferia se ne vedono delle belle in giorni come questi. Un vero scandalo!

IL SIGNORE

Lo so, lo so, mia cara... Quando escono tutti insieme come oggi, sono degli scatenati. E pericolosi, te lo dico io.

LA SIGNORA

Del resto è logico... a vent'anni il sangue non è acqua. Lo pensavo proprio stamattina vedendoli sfilare. Quanta gioventù! Che bella gioventù! Che ardente gioventù! Specie quei cavalleggeri...

IL SIGNORE

Hanno il fascino dell'uniforme. Ma non sono che dei ragazzi ignoranti, venuti dalla campagna, scesi dai monti...

LA SIGNORA

Ma gli ufficiali, Dio, che belli! Visti così in alta uniforme, eleganti, fieri...

IL SIGNORE

(pronto) Non vuoi qualcosa di fresco, cara? Una bibita? Una granita? *(Resti e Regis entrano e rimarranno in un angolo, in primo piano, coprendo ben presto la conversazione degli altri)* No? *(ammiccando ai soldati)* Ah, capisco, preferisci che rientriamo... ora...

LA SIGNORA

Rientrare? Proprio ora che si comincia a stare bene al fresco e che...

RESTI

... gli ufficiali sanno tutto, altro che. Ti guardano negli occhi e, tac, non ti restano più segreti.

REGIS

Gli ufficiali sanno tutto, fiutano l'aria e indovinano le cose. E anche il nostro sergente è un fenomeno: "firma" finché si vuole, ma ha la testa fina. Anche in Africa è stato. E quando un uomo è stato anche in colonia, che vuoi di più? Bisogna rispettarlo?

REGIS

(dopo una breve pausa) Dì, passando davanti alla vetrina del parrucchiere, ho dato uno sguardo allo specchio. Sai che con questa divisa siamo proprio belli? Per forza le ragazze ci guardano. Scoppiamo dal caldo, ma facciamo colpo.

RESTI

Stamattina quando sfilavamo le hai viste le donne alla finestra?

REGIS

Una morettina mi ha buttato un garofano rosso. Mi è caduto proprio in testa. Era così profumato che quasi mi ha tolto il respiro.

RESTI

Io a volte ci penso: ci fa sgobbare la vita militare, gonfiare i piedi, bestemmiare, ma, questo sì, ci fa sentire uomini. Io non vorrei più tornare al mio paese. Diventare sergente, per esempio, non piacerebbe anche a te?

REGIS

Certo.

RESTI

Se scoppiasse la guerra... allora potremmo restare soldati.

REGIS

Sei matto? Per farci ammazzare?

RESTI

Mica tutti muoiono. Non lo dice sempre il tenente? Se noi due andassimo in guerra, torneremo dal fronte con il petto coperto di medaglie e tutti ci guarderebbero con la bocca aperta... E poi... *(indicando fuori dalla scena)* Guarda chi sta venendo...

REGIS

Piccicò!

RESTI

Gli facciamo uno scherzo?

REGIS

Che scherzo vuoi fargli?

RESTI

(prendendolo per un braccio) Nascondiamoci qui dietro, svelto. *(si nascondono dietro una pianta di fiori e delle bandiere)*

PICCICÒ

(entra in scena, guarda l'insegna del caffè e dopo qualche esitazione, decide di sedere al tavolino appartato)

LA SIGNORA

... perché invitare certa gente allora? La marchesa era indignata. Tu conosci poi il carattere di Olivia e puoi immaginare...

RESTI

(di dietro la pianta con voce stentorea) Ehi, militare! *(tutti tacciono incuriositi)*

PICCICÒ

(che s'era appena seduto, scatta automaticamente sull'attenti, in quel suo modo buffo che susciterà una composta ilarità) Soldato Piccicò Eligio... primo, no, terzo battaglione, seconda compagnia... eh... primo plotone...

RESTI

Scarpe sporche... giacca sbottonata... berretto storto... Soldato Piccicò! *(Piccicò combatte disperatamente tra la posizione dell'attenti e le mani che vorrebbero mettere a posto la divisa)* Soldato Piccicò! *(poi uscendo dal suo nascondiglio e scoppiando in una risata)* Ehi, salame! *(tutti scoppiano a ridere)*

PICCICÒ

(vedendo Regis e Resti) Ah, eravate voi! *(rimane in piedi imbarazzato accanto al suo tavolino)*

RESTI

(avvicinandosi a lui con Regis) E chi ti credevi che fosse? Il generale?

REGIS

(continuando a scherzare) Guarda che fifa, oh! A momenti se la faceva nei pantaloni.

RESTI

Su, che ci offri per festeggiare la libera uscita? *(Piccicò alza le spalle)* Hai l'appuntamento, eh?

REGIS

Con la bionda di ieri? Forza, sputa fuori.

RESTI

È roba di seconda mano! Prima se la faceva con un sergente.

REGIS

Però è soda e dritta come...

RESTI

Su, rispondi... parla, mammalucco!

PICCICÒ

Con voi... con voi parlare non vale neppure la pena. Qualunque cosa io dica, voi aaaah! Ridete...

RESTI

E di chi è la colpa se ridiamo?

PICCICÒ

Sì, ma se foste senza divisa addosso... senza quel berretto, senza quei guanti... senza quei bottoni che vi luccicano davanti... allora...

RESTI

Allora saremmo nudi! *(Regis scoppia a ridere forte)*

PICCICÒ

(senza scomporsi) Al mio paese c'era un tipo che faceva lo stupido quando mi vedeva. Il giorno che mi è scappata la pazienza gli ho dato un sacco di botte, ed ha dovuto restarsene tre giorni a letto. E vi assicuro che, dopo, non ha più ricominciato.

RESTI

(a Regis) Hai visto! S'è svegliato male oggi. Per niente gli salta la mosca al naso.
(ride. Regis ride con lui)

PICCICÒ

Sì, ridete, voi, furbi!

REGIS

Su con la vita, Piccicò. È festa oggi.

RESTI

Se non sai stare agli scherzi, peggio per te.

REGIS

Andiamo, che facciamo tardi. Lasciamolo stare.

RESTI

Speriamo che la ragazza non ti dia il cane da menare, eh?

REGIS

Stasera poi, in caserma, ci racconterai.

RESTI

E mi raccomando anche se lei ti dà l'"alt" tu fai l'"avanti march" lo stesso, capito? (Regis scoppia a ridere. Andandosene) E non strangolare lupi, oggi, intesi? (esce, ridendo, con Regis. Piccicò avvilito, torna a sedere al tavolo)

IL PRIMO GIOVANOTTO

(forte per farsi sentire dalla signora) La patria è sicura con dei tipi come quello!

IL SECONDO GIOVANOTTO

Se si dovesse intelligenti per avere la testa grossa, quello lì dovrebbe essere Dante Alighieri. (la signora sorride dietro al ventaglio)

IL SIGNORE

Vuoi che andiamo, cara?

LA SIGNORA

Ma se da casa siamo usciti perché soffocavamo dal caldo. Non stiamo bene qui?

IL SIGNORE

Ma ora la piazza si riempirà di soldati...

LA SIGNORA

E con questo?

IL CAMERIERE

(avvicinandosi a Piccicò) Comandi?

PICCICÒ

(allarmato, scattando in piedi) Eh?

IL CAMERIERE

(bonario) Non si spaventi così, militare. Le ho domandato che cosa comanda... volevo dire, che cosa vuol bere...

PICCICÒ

(respira e torna a sedere) Una gazzosa. Fresca, per favore. (il cameriere esce)

IL PRIMO GIOVANOTTO

(alla signora) Non abbia paura, signora. Non tutti i guerrieri (indica Piccicò) sono pericolosi come quello! (la signora ride divertita)

IL SIGNORE

Non ridere; non sai nemmeno chi sia quel giovanotto.

LA SIGNORA

Oh, lasciami in pace, per favore. Ti dà fastidio anche vedermi ridere, ora?
(*Anna, timida e graziosa, è entrata in scena e si è diretta verso il tavolo di Piccicò*)

PICCICÒ

Anna! (*i due giovanotti si toccano il gomito, osservando*)

ANNA

Ho fatto tardi. È da tanto che aspetti?

PICCICÒ

No... no... neppure dieci minuti. Non siedi?

ANNA

Sì. (*siede*)

IL PRIMO GIOVANOTTO

(*forte*) Che bella scena. Sembra una cartolina illustrata! (*la signora scoppia a ridere. Il signore discute con lei seccato*)

ANNA

Sei stato buono a venire. Avevo paura di non trovarti. Forse avevi altro da fare... chissà, una ragazza...

PICCICÒ

No, no...

ANNA

... E io ti ho fatto venire qui a perdere tempo con me...

PICCICÒ

Con te non perdo il mio tempo, anzi... La miglior cosa che si possa fare al mondo è proprio stare con te. (*silenzio imbarazzante*) Mi ha fatto piacere ieri rivederti. (*pausa*) Quasi non ti riconoscevo. Se non fosse stato per la voce...

ANNA

Sono cambiata tanto?

PICCICÒ

Sì e no. Sei più bella e poi, vestita così, sembri una signorina, una vera signorina di città.

ANNA

Anche tu sei più bello in uniforme.

PICCICÒ

(*allegrementemente*) Più bello o no, preferirei non averla addosso, questa uniforme.

ANNA

Perché? Non ti piace fare il militare?

PICCICÒ

Piacermi? La caserma non è fatta per un uomo come me, abituato ad andare per le montagne, senza padroni... Qui sono... come posso dire? Sono come un gatto in un sacco. Mi sento stupido, mi sento... ma parlami di te, piuttosto. Dimmi, come stai?

ANNA

Io? Così, come vedi. Forse un po' più grassa, no?

PICCICÒ

Già, forse un po' più grassa. E, prima avevi i capelli più chiari.

ANNA

È che andavo tutto il tempo avanti e indietro sotto il sole. Qui, invece, chi lo vede più il sole? Lavoro tutto il giorno al buio in uno stanzone senza finestre.

PICCICÒ

Cosa fai?

ANNA

L'operaia in una fabbrica di bottoni.

PICCICÒ

E ti piace?

ANNA

Volevo venire in città e ci sono venuta. Se non mi piace, peggio per me. *(pausa)* Mi pare così lontano il tempo in cui vivevo al paese.

PICCICÒ

È che qui è tutto diverso. Ed è facile dimenticare. *(pausa)* Ieri, per esempio, una donna mi ha regalato dei fichi. E chi ci pensava più ai fichi? Invece siamo in agosto e da noi i fichi si spaccano sugli alberi... Sono maturi senza di noi quest'anno... Io qui con il fucile, con la disciplina. Tu con i bottoni... Là i fichi diventano dolci al sole.

ANNA

(lontana) Già... diventano dolci al sole. *(lunga pausa)*

IL PRIMO GIOVANOTTO

(nascondendo il viso dietro ad un giornale, dopo aver ammiccato alla signora che lo guarda divertita, grida con voce stentorea come ha fatto Resti) Soldato, Piccicò! *(Piccicò scatta sull'attenti)* Non fare il furbo, soldato Piccicò, o ti mando dentro!

ANNA

(guardandosi intorno) Ma... non c'è nessuno, Piccicò. *(tutti scoppiano a ridere, Piccicò, comprendendo che è stato uno scherzo, siede avvilito)*

LA SIGNORA

(ai giovanotti) Loro non conoscono mio marito? Prego... *(fa un cenno ai giovanotti che si avvicinano al suo tavolo, e, dopo le presentazioni, siederanno accanto a lei)*

ANNA

(dopo un silenzio mortificante) Che stupidi! *(Piccicò alza le spalle)* Qui in città è peggio che da noi. La gente...

IL CAMERIERE

(interrompendo) Non c'erano gazzose fresche. L'ho fatto aspettare perché questa l'ho dovuta mettere in ghiaccio. *(serve la gazzosa)* E cosa diamo alla signorina? Un bel gelato?

ANNA

No, grazie. Non voglio niente.

IL CAMERIERE

(non persuaso) Proprio niente? Con questo caldo? *(si allontana e rimarrà sulla porta)*

PICCICÒ

Perché non bevi qualcosa di fresco?

ANNA

No, ora no. *(pausa)* Tu magari hai pensato che io oggi volessi vederti per uscire insieme e stare allegri e divertirci. Invece non è così. Volevo parlarti. *(pausa)* Sei deluso, non è vero?

PICCICÒ

Mi fa piacere stare con te in qualunque modo. E poi se posso aiutarti...

ANNA

Forse un consiglio me lo puoi dare. Sono in un momento brutto, sai? Un momento difficile...

PICCICÒ

L'ho capito subito. Prima ti ridevano gli occhi mentre parlavi. Prima gli occhi e poi la bocca... Ora, invece...

ANNA

Neppure tu sei più quello di una volta.

PICCICÒ

Forse così... di fuori... Con l'uniforme addosso anche la faccia deve sembrare un'altra. Ma di quello che ero prima, almeno, i pensieri mi sono rimasti. E rivedendoti, quei pensieri li ritrovo tutti. Stanotte non ho fatto che ricordare: quando alla festa ballavamo insieme e io non volevo mai lasciarti perché ti volevo bene ed ero geloso...

ANNA

(interrompendolo) No, Piccicò, non continuare, ti prego. Altrimenti come lo trovo il coraggio di parlarti? Ti voglio bene come amico, ora, solo come amico. Sono una ragazza sola e tu sei un uomo...

PICCICÒ

Ma cosa posso fare per te? *(Anna si chiude il volto fra le mani)* Anna, se non parli, come vuoi che capisca?

ANNA

Prova ad indovinare. Non è difficile.

PICCICÒ

Sei... innamorata?

ANNA

Non fosse che questo.

PICCICÒ

Allora... qualcosa di più grave?

ANNA

Se ti racconto tutto, poi non vorrai più vedermi.

IL SERGENTE

(attraversando la scena vede Piccicò. Allegramente) Ehi, soldato Piccicò!

PICCICÒ

(credendo che anche questo sia un nuovo scherzo) Al diavolo!

IL SERGENTE

(sbalordito) Ehi, corpo di mille diavoli, soldato Piccicò! *(Piccicò rosso e vergognoso scatta sull'attenti riconoscendo il sergente. Tutti meno Anna, scoppiano a ridere)*

PICCICÒ

Comandi, sergente... io... io credevo... che... siccome...

IL SERGENTE

Mondo cane! In caserma faremo i conti! Vedrai che biglietto di punizione ti faccio, imbecille! *(esce impettito. Piccicò siede desolato)*

ANNA

Piccicò, mi dispiace che per colpa mia...

PICCICÒ

Non importa. Tanto in un modo o nell'altro mi puniscono sempre. *(pausa)*
Allora, non vuoi dirmi...

ANNA

Oh, sapessi... *(scoppia a piangere)*

PICCICÒ

Non piangere così... Anna, senti... *(il movimento che fa verso di lei gli fa cadere il cappello. La signora scoppia a ridere forte indicando agli altri Piccicò. Tutti, meno Anna, ridono)*

ANNA

(si alza) Andiamo via, Piccicò... andiamo via... *(il cameriere si avvicina)* Devi pagare la tua gazzosa, Piccicò. *(Piccicò paga al cameriere)*

IL CAMERIERE

Grazie, militare.

PICCICÒ

Basta, Anna, non piangere più.

ANNA

Ho voglia di morire.

PICCICÒ

Morire? Ma cosa dici?

IL TENENTE

(attraversando la scena scorge il soldato Piccicò) Toh, il soldato Piccicò! *(Piccicò scatta sull'attenti. Il tenente esce)*

ANNA

Ti conoscono tutti qui. Andiamocene. Presto.

PICCICÒ

E dove?

ANNA

Ho una stanza; là almeno potremo parlare. *(esce con Piccicò)*

LA SIGNORA

... e poi, i soldati, perché lasciarli uscire? La festa, dovrebbero pagargliela in caserma. Dar loro da mangiare, da bere e poi, magari, far venire qualcuna di quelle donne che...

IL SIGNORE

Ma cara, che stai dicendo?

IL PRIMO GIOVANOTTO

La signora ha ragione. Io sono d'accordo con lei.

LA SIGNORA

Sarebbe così semplice, mio Dio! Se io fossi colonnello, cari miei... *(buio)*

QUADRO SECONDO

Camera di Anna: un lettino di ferro con sopra un'oleografia della Madonna, tre sedie, un comò tarlato, un tavolino ed un armadio. Al centro una finestra aperta e ad un lato una porta. Da lontano va e viene, a discrezione del regista, il suono di una fanfara militare. Anna è seduta sul letto. Piccicò, accanto a lei, in maniche di camicia, non è più il soldato Piccicò, ma un giovanotto di montagna, franco, aperto, pieno di allegria.

ANNA

(guardandolo con simpatia) Dì un po': si chiama fame la tua, eh? *(ride)* Da quanto tempo non mangiavi?

PICCICÒ

(a bocca piena) Mhm... così... almeno da tre mesi.

ANNA

Certo, non è buono come quello che si può mangiare da noi, sotto un castagno. Ma è pur sempre il nostro formaggio.

PICCICÒ

Basta mangiarlo così, masticando adagio. Allora si disfa in bocca: ridiventa burro, latte, erba. Ha proprio tutti i sapori della nostra terra. *(pausa)* Pensavo alle nostre merende sui prati... Il bosco dei pini...

ANNA

... il torrente dove ci rinfrescavamo i piedi d'estate...

PICCICÒ

Oh, io ci facevo anche il bagno: entravo dentro e mi lasciavo portare dall'acqua tutto nudo. *(ride)* Una volta non sapevo più come uscirci perché due vecchie si erano fermate sul ponte a parlare. E tu sai, quando da noi due vecchie iniziano a parlare... *(ride)*

ANNA

Ancora un po' di vino, Piccicò? *(Piccicò le porge il bicchiere. Versandogli da bere)* Fra pochi giorni sarà la Madonna d'agosto e allora ci sarà la festa, da noi. Ti ricordi com'era allegro quel giorno?

PICCICÒ

Le bestie chiuse nelle stalle e noi fuori: a ballare fino a non poterne più. E poi, quando viene buio, la festa finisce tra l'erba e... il giorno dopo... l'estate già non c'è più. Cominciano a cadere le foglie e viene l'inverno.

ANNA

Era brutto, l'inverno, troppo lungo, troppa neve. Tutto il tempo chiusi nelle stalle con le bestie... *(pausa)* Eppure vorrei tornare indietro, Piccicò, anche d'inverno, a rompermi la schiena per portare le fascine e spaccare la legna...

PICCICÒ

Non avresti dovuto andartene.

ANNA

E cosa facevo lassù dopo che la casa era bruciata, dopo che mia madre era morta ed ero rimasta sola? In città almeno era più facile trovare lavoro. E così è stato, infatti. E i primi mesi qui sono stata contenta: lavoravo, ma la vita era bella. *(pausa)* Poi...

PICCICÒ

(amaro) Già, poi... *(pausa)*

ANNA

È Dio che mi ha fatto la grazia d'incontrarti, Piccicò. Proprio oggi che...

PICCICÒ

Anna, ma quell'uomo non...

ANNA

Non l'ho fatto per vizio, Piccicò, e nemmeno per un vestito nuovo. E neanche perché l'amavo. Ero troppo sola.

PICCICÒ

Non ti domando niente, Anna.

ANNA

Non si può vivere soli quando si è giovani, quando si ha voglia di ridere, di parlare. *(Piccicò si alza e va alla finestra voltando le spalle ad Anna)* Quando, per la strada, mi fermò per dirmi che gli piacevo, non gli risposi neppure... Poi non c'era giorno che non lo incontrassi. Diventavo rossa, e, non so perché, mi faceva piacere sentire i suoi occhi su di me. Forse perché era un bell'uomo, alto... E con quell'uniforme...

PICCICÒ

Già, l'uniforme

ANNA

E una sera rientrando me lo sono trovato nel buio delle scale. Non volevo che salisse, Piccicò, ma lui mi ha stretta forte ed io non ho capito più niente. *(pausa)* Poi... veniva ogni sera; io gli raccontavo la mia giornata... lui del giorno in cui ci saremmo sposati e saremmo andati a vivere in un paese lontano, sul mare... *(pausa)* Improvvisamente non è più venuto, sono andata a cercarlo... gli ho scritto...

PICCICÒ

(voltandosi e tornando vicino a lei) E... lo sa del bambino?

ANNA

Gliel'ho scritto.

PICCICÒ

Ieri?

ANNA

No, prima. Ieri gli ho scritto che... *(si arresta)*

PICCICÒ

Che cosa?

ANNA

Che se non tornava, mi sarei ammazzata.

PICCICÒ

L'hai pensato davvero?

ANNA

(disperata) Sola, con un bambino che cosa posso fare, ormai? Mi cacceranno da tutte le parti... Oh, Piccicò, aiutami, aiutami tu... parlagli...

PICCICÒ

(deciso, a denti stretti) Ti sposerà, dovrà sposarti.

ANNA

Gli farò la serva... gli pulirò gli stivali, mi occuperò di lui. E lo lascerò libero di fare quello che vuole.

PICCICÒ

Tu gli vuoi bene?

ANNA

Non lo so, ma gliene vorrò, tanto, se riconoscerà il bambino, se gli darà il nome. Parlagli, Piccicò, tu sei un uomo. Potrai convincerlo. E poi per te sarà facile trovarlo in caserma dove...

PICCICÒ

In caserma? Già, dimenticavo che è un sergente.

ANNA

E che cosa importa? Un sergente o un altro...

PICCICÒ

(con collera) Proprio con un sergente dovevi metterti!

ANNA

Piccicò, perché ti arrabbi, ora?

PICCICÒ

Perché io non posso convincere un sergente. Non ci riuscirò mai.

ANNA

Perché?

PICCICÒ

Perché lui è un sergente, e io sono un soldato. Basta che lui dica di mettermi sull'attenti e io non posso più parlare.

ANNA

Ma non devi metterti sull'attenti. Il sergente è un uomo come te e...

PICCICÒ

No, non è un uomo come me, ecco. Non è un uomo come me. *(agitandosi già intimorito)* Non potrò mai mettergli una mano sulla spalla e guardarlo negli occhi. Griderà e io dovrò stare zitto. Si metterà a ridere e io non saprò più cosa fare. Succede sempre così, Anna, tutti i giorni, tutti i giorni...

ANNA

Ma io non capisco, Piccicò. Se tu...

PICCICÒ

Tu non lo capisci, neppure io lo capisco. Ma è così e non ci si può fare nulla. Un sergente è una cosa e un soldato è niente. Mi metto questo berretto così... (*esegue*) e non sono più Piccicò. Non sono nemmeno più un uomo. Mi dicono cretino e io devo stare zitto.

ANNA

Tu sei più forte di lui. Basterà che tu gli parli e...

PICCICÒ

No, no, no. Con questo berretto, con questa giacca, con questa cintura di cuoio, Piccicò non esiste più. Sai cos'è la disciplina, Anna? Ebbene, la disciplina è questa, non essere più nulla, non contare più niente. Ed è per questo che quando sono là in caserma ho sempre paura.

ANNA

Paura? Hai paura, tu, Piccicò?

PICCICÒ

Sì, ho paura.

ANNA

Tu che ammazzavi i lupi!

PICCICÒ

Perché sapevo che un lupo era un lupo. (*appassionatamente*) In montagna è una cosa, Anna, in caserma è un'altra. Il mondo è diverso. Là sapevo chi erano i miei nemici e mi difendevo. La montagna, il bosco, le rocce erano cose mie. Li conoscevo come la pioggia e il sole. Ora sono un soldato in mezzo agli altri, uguale agli altri, e sono solo e non mi sento più sicuro.

ANNA

Ma cosa c'è di cambiato, Piccicò?

PICCICÒ

Tutto, tutto. Là mi svegliava il sole e mi addormentava la notte, ero libero e andavo dove volevo. Nessuno mi gridava contro e la gente mi rispettava. Qui mi hanno messo queste scarpe per farmi camminare dove vogliono loro. E ci sono capitani, tenenti, sergenti, caporali, e tutti comandano, tutti urlano, tutti bestemmiano. Dobbiamo andare tutti insieme come le pecore, senza sbagliare mai. Ma io non so andare come gli altri, non capisco quando gridano. Allora tutti ridono, tutti mi insultano. E mi mettono in prigione perché mi si slaccia un bottone, perché sbaglio un movimento, perché dormo, perché sto zitto. E c'è la tromba che suona, un caporale sempre dietro che protesta... Ma perché siamo soldati? Per fare la guerra? Ma se è per uccidere che ci vogliono i soldati... per uccidere non c'è bisogno di trombe, di urla, di consegne. Ci facciano vedere dov'è il nemico e noi gli saltiamo addosso...

ANNA

(*che si sforza inutilmente di capire*) Ma una caserma, per forza deve essere così. L'uniforme che portate...

PICCICÒ

L'uniforme? Ma a che ci serve, Anna? Ce la mettono addosso. Ed è peggio che essere nudi. Diventiamo tutti uguali come le pecore, non siamo più uomini. E io, stupido, che ho cantato una settimana intera per l'allegria, quando mi hanno fatto abile. Ora, proprio perché sono soldato non posso più aiutarti. (*sincero*) Con un maledetto sergente dovevi metterti!

ANNA

Ma tu non gli parlerai come a un sergente ma come ad un uomo. Gli dirai di me... e sarà come essere tra amici, vedrai. Non è cattivo. Ti comprenderà.

PICCICÒ

Lui è un sergente! E io sono un soldato. Senza l'uniforme sarebbe facile, ma così... *(si versa un altro bicchiere di vino e lo berrà come per farsi forza, schioccando le labbra)*

ANNA

(aggrappandosi a lui) Allora tu non mi aiuti? Mi lascerai così... sola... con questo bambino che deve nascere?...

PICCICÒ

Ti aiuterò, lo sai che ti aiuterò.

ANNA

Pensavo di uccidermi, te lo giuro. Ma poi ieri t'ho visto e mi sono di nuovo messa a sperare...

PICCICÒ

(deciso) Non m'importa che sia sergente. Gli parlerò.

ANNA

Quando?

PICCICÒ

Lo cercherò. Entrerò in tutte le camerate della caserma finché lo scoverò. E gli dirò: "Io sono amico di Anna. Io so tutto. Dobbiamo parlarci noi due".

ANNA

Lo farai? Davvero lo farai? *(abbracciandolo)* Oh, sei buono, Piccicò. Non è perché voglio che mi sposi, diglielo, è per il bambino che deve nascere... *(bussano alla porta)*

PICCICÒ

Chi è?

ANNA

Non lo so. Forse è la padrona di casa.

PICCICÒ

E che vuole?

ANNA

Rimettiti la giacca, Piccicò. *(andando verso la porta)* Eppure mi aveva detto che andava in campagna da sua zia... *(apre la porta)* Oh!?!

TOSTI

(si inquadra nella porta) Contenta di vedermi? Hai visto che sono venuto? *(viene avanti e vede Piccicò che sta infilandosi affannosamente la giacca e chiudendosi il cinturone)* Oh, domando scusa, non pensavo di disturbare! Volevi ammazzarti e hai cambiato idea, Anna! *(secco)* Ehi, tu, giovanotto, non si salutano i superiori?

PICCICÒ

(scattando buffamente sull'attenti, tutto in disordine) Soldato Piccicò Eligio... primo battaglione, terza compagnia, secondo battaglione... no primo... signornò... io... *(non sa più proseguire)*

TOSTI

Bel campione, Anna. Hai proprio scelto bene.

ANNA

È un compaesano, siamo cresciuti insieme. L'ho incontrato ieri quando sono venuta in caserma...

TOSTI

Brava, Anna, così con una fava hai preso due piccioni. (*scoppia a ridere, poi serio*) Abbottonati la giubba, tu, recluta (*ad Anna*) Benissimo, così ti consoli con i compaesani? E allora che bisogno c'era di scrivermi dei letteroni pieni di parole grosse?

ANNA

Con Piccicò stavo proprio parlando di te, gli dicevo...

TOSTI

E magari ti ho disturbato sul più bello. (*scoppia a ridere*) Forza, giovanotto, finisci di vestirti e vattene. Ora tocca a me. Oggi è la nostra festa e bisogna stare allegri. (*con un grido*) Ehi, parlo con te; abbottonati e fila!

PICCICÒ

No, io non vado via. Io voglio parlare proprio con voi, sergente.

TOSTI

(*stupito*) Con me, qui?

ANNA

Piccicò, non ora, forse...

PICCICÒ

No, ora.

TOSTI

Che c'è?

PICCICÒ

Anna aspetta un bambino. Un bambino, capite?

TOSTI

Un bambino? Felicitazioni! Bravo cappellone, l'hai fatto tu?

ANNA

Ma cosa stai dicendo? Tu sai che...

PICCICÒ

(*minaccioso*) Voi lo sapete benissimo di chi è quel bambino, sergente, ed Anna è sola, Anna non ha nessuno per aiutarla.

TOSTI

E lo vieni a raccontare a me? Con chi ti credi di parlare? Sull'attenti, giovanotto!

PICCICÒ

Dimenticate che io sono solo un...

TOSTI

Mettiti sull'attenti, dico!

PICCICÒ

Non è giusto che voi crediate...

TOSTI

Cos'è che non è giusto? Ehi, piano con le parole, recluta. E sull'attenti. Sull'attenti, perdio! (*Piccicò obbedisce*) Rettifica quella posizione, dentro la

pancia, a posto la cinghia... vuoi che ti firmi un biglietto di punizione? Che ti faccia mettere dentro per sei mesi?

ANNA

Ti prego, non gridare così... Piccicò voleva...

TOSTI

Tu levati dai piedi, stupida. Con te farò i conti dopo. *(a Piccicò)* Potrei anche denunciarti. Non ti basta fare l'amore con la ragazza, vuoi anche...

PICCICÒ

(ribellandosi) Signornò... Signornò... io

TOSTI

Non ci hai fatto l'amore? E allora che ci stavi a fare qui dentro? Fuori dai piedi, allora.

PICCICÒ

Ma devo parlare con voi, sergente!

TOSTI

Gambe, fuori! Mancano cinque minuti alla ritirata. Scrollati l'amore di dosso e corri via. Dietrofront, avanti march. E ringrazia il cielo di avermi trovato di buon umore, altrimenti vedi quello che ti succedeva oggi!

PICCICÒ

Signorsì... signorsì... ma ascoltate, sergente...

TOSTI

Gli ordini non si discutono, imbecille. Fila, march! *(spinge il povero Piccicò fuori dalla porta)*

ANNA

Non prendertela con lui... Ti dico che voleva semplicemente...

TOSTI

Zitta, tu, trottola! *(a Piccicò)* E faremo i conti in caserma! *(Piccicò si è lasciato buttar fuori. Tosti chiude la porta, allegramente)* Bene, lui è liquidato. A noi due ora, bellezza.

ANNA

Non dovevi cacciarlo così. Che male t'ha fatto?

TOSTI

(ironico) E così ti consoli con i soldati, eh?

ANNA

È un amico, t'ho detto. Un ragazzo del mio paese. Credevo che lui potesse aiutarmi, ma invece sei venuto tu ed è meglio così. Non speravo più di vederti. Ho versato tutte le mie lacrime aspettandoti.

TOSTI

E poi hai trovato qualcuno che te le asciugasse. Voi donne siete tutte uguali.

ANNA

Perché non sei più venuto da me? Cosa t'ho fatto?

TOSTI

(arricciandosi i baffi, spavaldo e sicuro di sé) E per farmi tornare hai inventato la storia del bambino, eh? E dopo quella del suicidio... *(ride)*

ANNA

(trepidante) Io sono contenta di vederti. Ma non così... Voglio che tu mi creda. Ma non è per me che ti ho scritto, era per il bambino che deve nascere e che...

TOSTI

(l'abbraccia ridendo) Su, basta con le chiacchiere. Son qui, facciamo presto.

ANNA

Non ridere. E non toccarmi così... Prima dobbiamo parlare.

TOSTI

(c.s.) Invece parleremo dopo. Poi si parla meglio perché si è più tranquilli. *(Anna, delusa, gli resiste)* E allora, che ti prende? Sono venuto, cerca di approfittarne. Voglio che almeno di me, ti resti un bel ricordo. *(la spinge verso il letto)* Non fare storie...

ANNA

(scappandogli) No, non così... Se è per questo che sei venuto, te ne puoi andare...

TOSTI

(riprendendola, cattivo) La voglia te la sei già tolta con quello stupido soldato, allora?

ANNA

(scoppiando a piangere) Vai via... vai via... non ti voglio più vedere...

TOSTI

(scoppia a ridere, evidentemente divertito) E adesso ti metti a piangere... *(l'abbraccia cercando di slacciarle la camicetta)* Di nuovo come la prima volta?

ANNA

(gli scappa) Lasciami, ti dico.

TOSTI

(cattivo) Anche con l'altro facevi i capricci? *(Anna è andata a rifugiarsi presso la finestra. Lui la immobilizza)* Se credi che me ne vada a bocca asciutta, sbagli! *(l'abbraccia con violenza)*

ANNA

(ribellandosi) No! No! Aiuto! Piccicò, Piccicò!

TOSTI

(arrabbiandosi, la trascina lontano dalla finestra, verso il letto) Zitta, stupida! Che vuoi da Piccicò? Basto io, qui... Hai voluto che venissi, e ora... E non graffiare, non graffiare, ti dico... *(ride)* Se tu fai la selvaggia anch'io faccio il selvaggio, e vedrai che festa... Su, su, buona... *(la butta sul letto)*

PICCICÒ

(apre la porta. La sua figura si inquadra minacciosa sulla soglia. A Tosti, deciso) Fuori di qui, dico!

TOSTI

(un poco smontato riprendendosi a poco a poco) Ma che cosa ti prende imbecille? Ci sei stato, a letto, tu? E ora ci vado io.

PICCICÒ

(butta il berretto da un lato della stanza e si slaccia il colletto) Io voglio parlarvi da uomo a uomo. Per questo sono tornato indietro... Vi parlo come se... come se fossi suo fratello. Anna è una brava ragazza e siete stato voi a metterla nei pasticci. Ora dovete rimediare, dovete sposarla.

TOSTI

(lo guarda con attenzione, poi scoppia a ridere) E hai il coraggio di venirmi a fare la morale! A me! Al sergente Tosti? Ma nessuno, in caserma ti ha detto chi sono io? Sparisci, sparisci ti dico o questa volta va a finire male sul serio.

PICCICÒ

(deciso) Voi dovete sposarla. Dovete riparare.

TOSTI

(capisce che Piccicò fa sul serio e cerca di guadagnare la sua posizione) Ma chi sei tu, come osi parlare su questo tono a un sergente, a un tuo superiore? Prima di tutto mettiti sull'attenti quando parli con me... Sì, sull'attenti, dico!

PICCICÒ

Qui non siamo in caserma... Qui siamo due uomini che...

TOSTI

Due passi indietro... Avanti march! Uno, due... *(Piccicò quasi senza accorgersene si irrigidisce sull'attenti e si scosta un poco da lui)*

ANNA

(aggrappandosi al sergente Tosti) Non gridare... Piccicò lo fa perché mi vuol bene... Possiamo parlare... parlare insieme tutti e tre...

TOSTI

(sbarazzandosi di Anna) Tu non metterti di mezzo, trottola! *(a Piccicò)* Sull'attenti, dico! Ti faccio mettere dentro per degli anni. Ti denuncio come è vero Iddio. Vedrai se scherzo...

PICCICÒ

(venendo di nuovo verso di lui) E io vi dico che...

TOSTI

Sull'attenti, sull'attenti, per la miseria! *(Piccicò obbedisce suo malgrado. Tosti continuando e sbarazzandosi con uno strappone di Anna)* E ora ascoltami bene imbecille... Se Anna aspetta un bambino, doveva pensarci prima... *(Anna piange)* Se ha fatto la puttana peggio per lei. E peggio per te, cretino! *(scoppia nella sua solita squillante risata proprio sul naso di Piccicò)*

PICCICÒ

(si è tolta la giacca e gli salta al collo) Ripeti... ripeti... se hai coraggio... ripeti se sei un uomo...

TOSTI

(cercando di liberarsi) Certo che te lo ripeto. E ti farò arrestare...

PICCICÒ

(completamente fuori di sé) Ripetilo... ripetilo...

TOSTI

(con quel poco fiato che gli resta) Soldato Piccicò sull'attenti, soldato Piccicò... *(Anna cerca di interporsi tra i due, ma inutilmente)*

PICCICÒ

(stringendo la gola a Tosti) Sull'attenti, eh? Comodo, troppo comodo... Sull'attenti, soldato Piccicò, e tutto si accomoda... Ma questa volta non è così... Questa volta...

TOSTI

Lasciami... cosa fai?... la... scia... mi...

ANNA

(picchiando i pugni contro la schiena di Piccicò) No... no... Piccicò...

PICCICÒ

(a Tosti, stringendogli la gola) Da uomo a uomo, vedi... senza né soldato, né sergente... così...

ANNA

(grida disperata) Piccicò... no, Piccicò... *(Piccicò lascia il sergente Tosti buttandolo a terra con una spinta. Tosti cade a terra morto. Anna si getta sul corpo di Tosti)* Cos'hai fatto? L'hai ucciso!

PICCICÒ

(guardando il morto con disprezzo) Non grida più, ora, non ride più.

ANNA

L'hai ucci... l'hai ucciso. E, ora, che succederà? *(si lascia andare sul morto abbracciandolo. Piccicò resta immobile mentre arrivano da fuori, acute, le note della ritirata. Buio)*

ATTO TERZO**QUADRO PRIMO**

Il muro di cinta della caserma, rotto in mezzo dalla porta carraia. Nella garitta, il soldato Regis monta la guardia. A un lato, sotto un albero del viale, una panchina sulla quale sono seduti i due giovanotti del primo quadro del secondo atto. È la mattina dopo, verso mezzogiorno.

IL PRIMO GIOVANOTTO

Ti dico di sì. Proprio quello che abbiamo visto con la ragazza.

IL SECONDO GIOVANOTTO

Ma se aveva una testa da idiota!

IL PRIMO GIOVANOTTO

È proprio di quelli che hanno una testa da idiota che bisogna aver paura. *(un tempo)* Allora... intesi, eh? Tu chiacchiera col marito in modo che io possa stare un poco con la signora.

IL SECONDO GIOVANOTTO

Sai che non ho mai visto un altro come te? Un appuntamento di mattina e col marito per giunta!

IL PRIMO GIOVANOTTO

E che ci vuoi fare? Devo pur vederla. Del resto è stata lei a proporlo.

IL SECONDO GIOVANOTTO

Ma che gli racconto io al marito?

IL PRIMO GIOVANOTTO

Niente, niente. Lascialo dire. Mettilo nella politica e lo lasci parlare. *(la vecchia del primo atto attraversa la scena con la sua cesta sotto il braccio. Ad un certo punto torna indietro guardandosi in giro)* Non è più giovanissima, ma dà dei punti alle giovani. Ha delle caviglie sottili come un cavallo da corsa.

IL SECONDO GIOVANOTTO

Certo che deve averne fatte di galoppate!

LA VECCHIA

(finalmente trova il coraggio di rivolgersi a Regis) È vero che questa mattina fucilano un soldato? *(Regis le fa cenno di non parlare e di allontanarsi. Afflitta)* Lo fucilano davvero? *(Regis uguale mimica)* Anch'io sono la mamma di un soldato. Di Michelino Ravizzi. Non ricorda? Ero venuta l'altro ieri e mi hanno detto di ripassare ieri. Ieri mi hanno detto di ritornare oggi. Oggi mi hanno mandato via. Ma non me lo lasciano vedere, il mio Michelino?

IL PRIMO GIOVANOTTO

(scherzoso) Non vedete, buona donna, che non può parlare? Le sentinelle devono essere tutte mute. *(la vecchia guarda Regis perplessa)*

IL SECONDO GIOVANOTTO

Cos'è che volete sapere?

LA VECCHIA

Fucilano per davvero un soldato?

IL PRIMO GIOVANOTTO

E che volete che lo fucilino per scherzo?

IL SECONDO GIOVANOTTO

La corte marziale si è riunita all'alba per giudicarlo. Esecuzione immediata.

LA VECCHIA

Ma perché lo fucilano? Che cosa ha fatto?

IL PRIMO GIOVANOTTO

Insubordinazione e omicidio.

LA VECCHIA

(che non capisce quei termini) Poveretto!

IL PRIMO GIOVANOTTO

Poveretto, un corno! Ha ucciso un uomo.

IL SECONDO GIOVANOTTO

Un sergente! Un suo diretto superiore.

IL PRIMO GIOVANOTTO

Un assassino della peggiore specie. Staremmo freschi se non lo fucilassero. Con tutti questi soldati in giro... Non si starebbe più tranquilli se non si desse un esempio...

LA VECCHIA

Allora... è giusto che lo fucilino?

IL SECONDO GIOVANOTTO

Generali e colonnelli l'hanno deciso. Credete che le autorità militari possano sbagliare?

LA VECCHIA

Sì, ma... poveretto, ammazzarlo così!

IL PRIMO GIOVANOTTO

E lui, non ha ammazzato, forse?

LA VECCHIA

Sì, ma... è un figlio di mamma. Non si dovrebbe ammazzare nessuno in questo mondo, perché sono tutti figli di mamma! (*i giovanotti ridacchiano. La vecchia si fa il segno della croce*) Che il Signore lo perdoni... Grazie al cielo, mio figlio è in infermeria... (*esce*)

IL PRIMO GIOVANOTTO

Hai sentito? Figlio di mamma anche lui. Questi contadini! Hanno anche il coraggio di difenderlo. Come se non fosse un assassino.

IL SECONDO GIOVANOTTO

Ma sarà proprio quello che abbiamo visto ieri?

IL PRIMO GIOVANOTTO

Si chiama Piccicò! Quanti vuoi che ce ne siano in caserma di soldati con quello stupido nome? (*la signora e il signore del primo quadro del secondo atto entrando in scena*)

LA SIGNORA

(*è elegante e sorridente. Si ripara dal sole sotto un delizioso ombrellino rosa. Saluti a soggetto, scappellate*) Non siamo in ritardo, spero! Mio marito, lui ha la mania della puntualità, ma io purtroppo...

IL SIGNORE

La puntualità è la cortesia dei re... (*sorride compiaciuto*)

IL PRIMO GIOVANOTTO

Ma loro sono puntualissimi. Noi siamo appena arrivati.

LA SIGNORA

Sanno l'ultima notizia? Fucilano un soldato.

IL PRIMO GIOVANOTTO

Proprio quello che abbiamo visto ieri, seduti al caffè, con una ragazza. Sembrava un mezzo stupido...

LA SIGNORA

(*al marito*) Hai visto? Che ti dicevo? Io il nome lo ricordavo perfettamente. Ma lui insisteva dicendo di no, che il nome non era quello...

IL PRIMO GIOVANOTTO

Soldato Piccicò. Io lo ricordo perché l'ho anche chiamato per nome.

LA SIGNORA

Adesso ammetterai che avevo ragione.

IL SIGNORE

Sembra impossibile che, al giorno d'oggi, possano ancora capitare certe cose. Un soldato che ha il coraggio di lanciarsi contro un superiore!

IL PRIMO GIOVANOTTO

(*piano alla signora*) Deliziosa, con questo vestito, lei è deliziosa. (*la signora sorride*)

IL SECONDO GIOVANOTTO

E sembrava un ragazzo così inoffensivo...

IL SIGNORE

Avrebbe potuto uccidere noi come ha ucciso quel povero sergente! Inutile, bisogna andare cauti quando non si sa con chi si ha a che fare

IL PRIMO GIOVANOTTO

(piano alla signora) Ho pensato a lei tutta la notte.

LA SIGNORA

(al primo giovanotto) Bugiardo!

IL SECONDO GIOVANOTTO

Il tribunale non ha scherzato!

IL SIGNORE

E ci mancherebbe! La corte marziale sa cosa deve fare.

IL SECONDO GIOVANOTTO

Era uno dei migliori uomini del reggimento, quel povero sergente.

IL PRIMO GIOVANOTTO

E, oltre a questo, era ammogliato, un padre di famiglia...

LA SIGNORA

Aveva bambini?

IL PRIMO GIOVANOTTO

Sette... Tre maschi e quattro femminucce.

IL SIGNORE

La delinquenza non ha più ritegni. Si nasconde anche sotto l'uniforme. Con tutte queste idee nuove che stanno arrivando col secolo nuovo, bisogna davvero ammettere che stiamo attraversando un periodo di decadenza morale e spirituale. Una povera vedova con sette bambini ne soffrirà le conseguenze.

LA SIGNORA

Ma cosa è successo? Dicono che ci sia di mezzo una ragazza...

IL SECONDO GIOVANOTTO

Naturalmente. Quella che era col soldato ieri.

IL PRIMO GIOVANOTTO

La ragazza non ha colpa. Il soldato ha forzato la porta di casa sua. Voleva approfittare di lei.

LA SIGNORA

Se fosse stata una ragazza seria si sarebbe fatta accompagnare da un soldato?

IL SECONDO GIOVANOTTO

Ammettiamo pure che la ragazza abbia fatto male ad uscire col soldato. Ma quando se lo è trovato in camera che cosa poteva fare se non mettersi alla finestra per chiamare aiuto?

IL SIGNORE

(alla moglie) Vedi, cara? Proprio come ti avevo raccontato io. La ragazza chiamava aiuto dalla finestra.

LA SIGNORA

E il sergente, poveretto, è accorso per difenderla e...

IL SIGNORE

Ed ha ricevuto una coltellata in pieno petto. Una coltellata che gli ha spaccato il cuore in due.

LA SIGNORA

Ma no, niente coltelli. Gli ha schiacciato la testa con una pietra, quel bruto. Mio Dio, che orrore.

IL PRIMO GIOVANOTTO

Ma no, l'ha strangolato.

LA SIGNORA

Che mostro, un tipo così fucilarlo è poco. Dovrebbero strappargli la pelle a pezzettini. Farlo linciare. Troppo poco fucilarlo.

IL SECONDO GIOVANOTTO

Che vuole, signora... Sono dei contadini, dei montanari... protetti da un'uniforme sono come mascherati, ecco...

LA SIGNORA

Proprio così, mascherati. *(al marito)* Il signore la pensa esattamente come me.

IL SIGNORE

Certo che un fatto del genere, in questa città, non era ancora avvenuto.

IL PRIMO GIOVANOTTO

E non avverrà più, gliel'assicuro.

IL SIGNORE

Sulla pubblica piazza dovrebbero fucilarlo, a mezzogiorno di una domenica, appena la gente è uscita di chiesa. Per dare l'esempio.

LA SIGNORA

Perché, dove lo fucilano, invece?

IL SECONDO GIOVANOTTO

In fortezza, là... nel cortiletto interno. Di qui si possono sentire gli spari.

IL SIGNORE

Possiamo sentirli più comodamente al caffè, mentre ci prendiamo il nostro aperitivo.

LA SIGNORA

Non si potrà assistere all'esecuzione?

IL SIGNORE

Mia moglie è straordinaria. Sempre in cerca di emozioni. Andiamo a prendere il nostro vermutino, allora? La cosa più triste è che questo delitto sia avvenuto proprio il giorno della festa nazionale... in una giornata gloriosa e sacra per il nostro esercito!

IL SERGENTE

(entra da un lato) Circolare, circolare, signori. Non si può transitare, questa mattina, intorno alla caserma... Prego, signori, circolare...

LA SIGNORA

Mi dica, sergente, a che ora lo fucilano?

IL SERGENTE

Prego, signora... è proibito sostare qui...

IL PRIMO GIOVANOTTO

Sergente, risponda a una domanda che le sta facendo una signora.

LA SIGNORA

(al primo giovanotto) Grazie. *(al sergente)* Lei conosceva il suo collega, quello che è stato ammazzato?

IL SERGENTE

(laconico) Una tragedia, signora, una vera tragedia. Circolare, per favore.

IL SIGNORE

Andiamo, andiamo...

IL PRIMO GIOVANOTTO

(avvicinandosi alla signora) Resti accanto a me, la prego.

LA SIGNORA

(piano) Sì, ma...

IL PRIMO GIOVANOTTO

Ma?

LA SIGNORA

Ma sia prudente. *(esce col primo giovanotto)*

IL SIGNORE

Mia moglie, non le dico come è restata scossa. Questa notte non poteva dormire. Poverina, faceva pena.

IL SECONDO GIOVANOTTO

Capisco, un delitto così... *(esce col signore. Il sergente segue con lo sguardo le due coppie fino all'uscita dalla scena)*

REGIS

Sergente!

IL SERGENTE

Che c'è?

REGIS

Allora... è vero?

IL SERGENTE

Che cosa?

REGIS

Che lo fucilano?

IL SERGENTE

E che vorresti? Che gli dessero la medaglia?

REGIS

Ma voi... voi, come lo spiegate?

IL SERGENTE

Se penso che quella canaglia avrebbe potuto farla a me, la pelle!

REGIS

Io non capisco, noi lo conoscevamo, era un bravo ragazzo.

IL SERGENTE

Sì, un bravo ragazzo. Alla larga!

REGIS

Sergente, io credo che... *(il tenente appare da un lato)*

IL SERGENTE

(appena lo vede) Basta! Non si fiata quando si è di servizio, capito? *(il tenente viene avanti visibilmente di malumore. Il sergente scatta sull'attenti)* Comandi, signor tenente!

IL TENENTE

(guarda l'orologio) tra cinque minuti vai alla compagnia e ti prendi otto soldati. Ne disponi quattro da un lato e quattro dall'altro dell'imboccatura del viale, della caserma. La consegna è di non lasciar passare nessuno. Neanche fosse Gesù Cristo, intesi?

IL SERGENTE

Per... per che ora è fissata l'esecuzione?

IL TENENTE

A mezzogiorno. A mezzogiorno preciso. *(pausa)*

IL SERGENTE

Signor tenente...

IL TENENTE

Che c'è?

IL SERGENTE

Posso farvi una domanda?

IL TENENTE

(accendendosi una sigaretta) Su, svelto...

IL SERGENTE

Voi... voi che ne pensate?

IL TENENTE

Che vuoi che ne pensi? Bella grana. E doveva essere proprio del mio plotone, l'imbecille. Avevo fatto baldoria tutta la notte. Non mi ero ancora messo a letto, quando sono venuti a chiamarmi. Ho dovuto lasciare la ragazza che si era appena spogliata, per correre qui.

IL SERGENTE

Io ero il suo sergente, eppure non riesco a spiegarmi come Piccicò abbia potuto fare una cosa simile.

IL TENENTE

Non te lo spieghi, eh? E chi poteva immaginare che dietro quella testa ci fosse il cervello di un delinquente? *(pausa)* Ho dovuto presentarmi anch'io davanti alla corte marziale, alle sette del mattino. Mi hanno chiesto che cosa potevo dire per difenderlo. Ho risposto: "Niente, spero che lo fucilino". La ragazza si era appena messo a letto e mi aspettava. Una femmina di fuoco, quella rossa!

IL SERGENTE

E quel povero Tosti ammazzato come un cane...

IL TENENTE

In certo qual modo gli sta bene. Dava troppo confidenza ai soldati. Ecco da dove nasce l'insubordinazione. Mettetevi in testa il regolamento: la disciplina è la disciplina. Coi soldati bisogna essere duri, energici, drastici. Farli scattare e reprimere ogni gesto di indisciplina. E punire, punire... Punire fino alla noia. Ma tenere la disciplina, costi quel che costi. Capito, sergente!

IL SERGENTE

Signorsì, signor tenente!

IL TENENTE

(sbrigativo) Allora, quattro uomini da un lato e quattro dall'altro. E trova una scusa per punirli subito, così scatteranno meglio. Poi vieni dentro perché c'è la ragazza che aspetta.

IL SERGENTE

Che ragazza? La rossa, signor tenente?

IL TENENTE

Che rossa, imbecille! La ragazza di Piccicò: vuole vederlo.

IL SERGENTE

E glielo lasciate vedere, prima di fucilarlo?

IL TENENTE

Ma cosa sono queste domande, sergente? Come ti permetti questa confidenza? Chi te l'ha autorizzata? Mettiti a posto quel colletto! Sembra che tu esca da un postribolo! Stasera resti consegnato in caserma!

IL SERGENTE

(scatta sull'attenti in un perfetto saluto) Signorsì, signor tenente!

IL TENENTE

Disposto il servizio, mi raggiungi immediatamente. *(esce)*

IL SERGENTE

Comandi, signor tenente! *(lunga pausa. Di cattivo umore si aggiusta il colletto, anche per darsi un contegno, sbirciando verso Regis con timore che abbia sentito il cicchetto)*

REGIS

(voltandosi verso il sergente) Sergente?!

IL SERGENTE

(brusco) Che c'è ancora?

REGIS

Allora?

IL SERGENTE

Allora che?

REGIS

Che cosa ha detto di Piccicò il signor tenente?

IL SERGENTE

(scattando, ripete a suo modo le parole del tenente) Ma cosa sono queste domande? Come ti permetti tanta confidenza? Questa è indisciplina, soldato Regis, mancanza di rispetto verso un superiore... E dritte quelle spalle, sull'attenti quando parli con me. *(Regis si mette sull'attenti)* Otto giorni di consegna, così impari. La tronchiamo subito l'indisciplina, le prigioni sono fatte apposta. Non voglio finire come il sergente Tosti, io. Riposo, ora! *(si avvia mentre si spegne la luce)*

QUADRO SECONDO

Un cortiletto nell'interno della caserma. In fondo la porta della prigione, a cui è di guardia il soldato Resti, da un lato un cancelletto di ferro a cui è di guardia il soldato Gelli. Il grigio delle pareti sarà solo ravvivato dal panno colorato delle uniformi.

GELLI

Impazzito, per me è impazzito.

RESTI

Eh? Come dici? Parla più forte.

GELLI

Già, per farci beccare. Col vento che tira...

RESTI

Ma che cos'è che dicevi?

GELLI

Che se non fosse improvvisamente impazzito, non avrebbe fatto quello che ha fatto.

RESTI

Con una donna che ti eccita il coraggio viene facile.

GELLI

(avvicinandosi un poco) Ma se con noi non aveva neppure il coraggio di fiatare. Bastava che il caporale facesse un urlo a tac, lui non respirava più. A volte lo consegnava a torto e lui non aveva neppure il coraggio di difendersi.

RESTI

(con aria di superiorità) Dico che tutto cambia quando c'è di mezzo una donna.

GELLI

Tu, per esempio, arriveresti ad uccidere per una donna?

RESTI

Io non ho bisogno di uccidere: le donne non mi resistono.

GELLI

Sbruffone!

RESTI

Per me è un romanzo della gelosia. Quando Piccicò ha saputo che la sua bella se la faceva con un sergente, non ha più visto. Tutto qui.

GELLI

(mentre da lontano arrivano squilli di tromba) L'ha strozzato così come diceva di aver strozzato il lupo. E noi, stupidi, ridevamo quando ce lo raccontava.

RESTI

Per forza. Aveva un modo di dire le cose! Ma io, personalmente, alla storia del lupo avevo sempre creduto. Bastava guardarlo mentre parlava per credergli. Gli si incendiavano gli occhi, gli diventavano lucidi come quelli di un pazzo.

GELLI

Però ridevi.

RESTI

Tutti ridevamo.

GELLI

(dopo una pausa) Fucilarlo! Poveretto. Deve essere terribile vedersi i fucili puntati addosso e ...

RESTI

(allontanandosi) Beh, non si potrebbe cambiare discorso? È da ieri sera che non si parla d'altro. Del resto se lo fucilano è perché lui se lo è voluto.

GELLI

Forse tu puoi pensare ad altro. *(pausa)* Io no. *(pausa)* Questa mattina quando lo hanno portato qui... Non so spiegarmi, avrei preferito non vederlo, ecco. Avrei voluto parlargli, dirgli una parola almeno, una parola di coraggio... Macchè. Ho guardato dall'altra parte, come se non lo avessi riconosciuto.

RESTI

Toccare proprio a lui che aveva paura solo a sentirle, le fucilate.

GELLI

Tra poco se le sentirà nella pancia.

RESTI

Nella pancia no, perché lo fucileranno alla schiena.

GELLI

Non è mica un traditore. Lo fucileranno al petto e gli benderanno gli occhi. *(pausa)* Povero Piccicò, chissà cosa sta pensando in questo momento. *(sbirciando dal cancelletto)* Attenti, il tenente!

IL TENENTE

(entra; i due soldati si mettono sull'attenti) Riposo, riposo. *(pausa)* Allora fate attenzione, voi due. Fra poco farò uscire Piccicò nel cortile. Voi vi metterete al cancelletto con il fucile spianato. Toglierete anche la sicura. Nel caso che cercasse di scappare, lo inchiederete a fucilate, va bene? Del resto, anch'io sarò qui con la pistola. *(a Gelli)* Ora tu, biondino, v'è a dire al sergente di portare qui la ragazza. *(con un urlo)* Di corsa!

RESTI

Signorsì, signor tenente. *(esce di corsa)*

IL TENENTE

(cammina avanti e indietro, seccato, annoiato. Ad un certo momento si ferma davanti a Resti) E tu come ti chiami?

RESTI

Soldato Resti Ottavio, primo battagli...

IL TENENTE

Non te le sei lucidate le scarpe stamattina? *(frustando leggermente la mano di Resti)* E tesa quella mano quando sei sull'attenti. Tesa, tesa, perdio! Dopo tre mesi che siete in caserma neanche sull'attenti sapete stare. Pizzate di stalla come quando siete venuti. Consegnato per tre giorni. Così imparerai a pulirti le scarpe.

IL SERGENTE

(appare sulla porta del cancelletto) Signor tenente, la ragazza!

IL TENENTE

E che aspetti a farla entrare?

IL SERGENTE

Agli ordini, signor tenente. *(apre il cancello e fa entrare Anna, che viene avanti timida e impacciata come sempre)* Comanda altro, signor tenente?

IL TENENTE

Puoi andare. *(Gelli rientra e riprende il suo posto davanti al cancelletto. Il sergente esce. Il tenente rimane di spalle senza guardare Anna. Resti fa un gesto a Gelli come per fargli capire che il tenente è di cattivo umore)*

ANNA

(viene avanti; è disfatta e angosciata, deve aver pianto molto pur non sapendo bene per cosa e per chi. Dopo una pausa si avvicina al tenente) Dov'è?

IL TENENTE

(senza voltarsi, indicando la prigione) Là.

ANNA

Posso andare?

IL TENENTE

No, tra poco lo farò uscire. Gli parlerai qui fuori. Qui almeno c'è il sole. *(pausa)* Puoi sedere, se vuoi. *(voltandosi, a Resti e a Gelli con il solito urlo)* E voi ai vostri posti, caproni. *(guarda l'orologio e poi Anna)* Bisogna ancora aspettare qualche minuto. *(pausa. Dall'esterno comandi secchi e movimenti di reparti in istruzione)* Perché sei venuta? A che ti serve vederlo?

ANNA

È per me che lui...

IL TENENTE

Sì, lo so. Proprio con un soldato come quello dovevi metterti. Bastava che cercassi e avresti trovato di meglio.

ANNA

Avevo bisogno di aiuto. Mi ha difesa.

IL TENENTE

Già, già. Tutta una storia. Ma ti servirà di pubblicità, vedrai. Tutti ti vorranno, diranno che sei quella di Piccicò. *(la guarda con attenzione, ride. Anna nasconde la faccia, vergognandosi)* Siamo così stupidi noi uomini. Basta un niente perché una donna ci piaccia più di un'altra. *(pausa)* Eri innamorata di lui?

ANNA

No.

IL TENENTE

Non eri la sua... fidanzata?

ANNA

No. Eravamo dello stesso paese. Per questo ci conoscevamo.

IL TENENTE

Ho capito. Era con l'altro che andavi a letto. In fondo deve trattarsi di gelosia. *(pausa)*

ANNA

Signor ufficiale...

IL TENENTE

Che c'è?

ANNA

Davvero lo uccideranno?

IL TENENTE

(ride) Che domande! Certo!

ANNA

Ma non è giusto. Perché nessuno vuole credere a quello che dico? Io ho gridato aiuto e lui è venuto a difendermi. È stato il sergente che lo ha provocato... Piccicò voleva difendermi.

IL TENENTE

Già, bel modo di difenderti: strangolare un superiore. Ringrazia Dio che t'è andata bene. Potevi finir dentro anche tu.

ANNA

E sarebbe giusto. Perché sono soltanto io responsabile di tutto quello che è successo. Dovrebbero uccidere per me, non lui.

IL TENENTE

Che ti credi? Che noi qui ammazziamo le ragazze? Ci servono le ragazze, altro che ammazzarle! *(ride. Pausa)* Che fai tu? La serva? La sarta?

ANNA

(non risponde. Un suono lontano di tromba) Signor ufficiale...

IL TENENTE

Sì...

ANNA

Glielo chiedo per pietà, lo salvi. Non lo lasci ammazzare.

IL TENENTE

(ridendo) Credi che dipenda da me?

ANNA

Lei è ufficiale, è uno che comanda. Se dice una parola buona, l'ascolteranno. Piccicò è un bravo ragazzo, non hai mai fatto male a nessuno. Una volta ha salvato una bambina che stava per annegare e un'altra...

IL TENENTE

Che vuoi che conti, ora?

ANNA

Per giudicare un uomo, bisogna conoscerlo, sapere chi è, cosa ha fatto; non lo si può condannare così, per un gesto.

IL TENENTE

(ironico) Un gesto? Ha ucciso un uomo.

ANNA

Lo so. Lo so. Ma Piccicò, io lo conosco da quando era bambino: è impetuoso, violento, ma solo quando lo attaccano. Solo quando vede un'ingiustizia. Ma è buono, è buono. Per questo lo deve salvare, signor ufficiale. Ha appena vent'anni. Se deve pagare per quello che ha fatto, mettetelo in prigione, ma ucciderlo, no. È un ragazzo; ha ancora davanti a sé tutta la vita...

IL TENENTE

(annoiato) Basta, ragazza. La corte marziale ha deciso. La corte marziale ne sa più di me e di te messi assieme. Non lo condannano solo per punirlo, il tuo Piccicò, ma anche per dare un esempio.

ANNA

Ma Piccicò ha ucciso per difendermi. Tosti si è gettato su di me perché voleva... voleva...

IL TENENTE

(un po' sadico, con un sorriso) Beh, che voleva?

ANNA

(abbassando la testa) Voleva prendermi.

IL TENENTE

Ed era la prima volta? *(Anna scuote la testa)* No? *(un tempo)* E allora? Prima sì e poi no? Cosa ne poteva sapere il povero Tosti che da un giorno all'altro avevi cambiato idea? T'aveva goduta prima... Potevi lasciare che ti godesse ancora una volta. Invece, per capriccio, due morti! *(Anna piange. Un suono di tromba più vicino. Il tenente controlla l'orologio)* Smetti di piangere. Lo facciamo uscire, così potrai salutarlo. *(fa un gesto a Resti e a Gelli che vanno a disporsi alla porta della prigione)*

ANNA

Signor ufficiale... E lui lo sa?

IL TENENTE

Cosa?

ANNA

Che... lo uccideranno...

IL TENENTE

Che domanda. Certo che lo sa. Credi che gli facciamo una sorpresa? *(apre la porta della prigione. Fa un gesto a Resti e a Gelli che impugnano il fucile togliendo la sicura. Voltandosi, ad Anna)* Mi raccomando, niente storie, niente scene. Occhi secchi e parole chiare: lascia che muoia tranquillo. *(estrae dalla fondina la pistola e verso l'interno)* Vieni fuori, Piccicò. C'è qualcuno che ti vuole salutare.

PICCICÒ

(appare sulla porta. Dell'uniforme non ha più che i pantaloni che gli scendono slacciati fino ai piedi. Indossa una camicia bianca, senza colletto, aperta davanti. È pallido, ma calmo)

IL TENENTE

Alt! *(Piccicò si ferma. A Gelli e a Resti)* Voi due ai vostri posti. *(Gelli e Resti si dispongono ai lati del cancello)* Vieni avanti, Piccicò. Puoi parlare ora.

ANNA

(gli si avvicina) Piccicò... Piccicò...

PICCICÒ

Perché sei venuta, Anna?

ANNA

Volevo vederti... Salutarti.

PICCICÒ

Non dovevi. *(il tenente fa un gesto come per fargli capire di averglielo detto anche lui)*

ANNA

Lo so. Non vuoi vedermi. Ed hai ragione perché è per colpa mia che...

PICCICÒ

Né tua, né mia; la colpa è di nessuno. È successo perché sì... Perché è successo. Avrebbe potuto essere un sergente o un generale. Non ho capito più niente.

ANNA

Hai voluto difendermi e...

PICCICÒ

Ed ho rovinato tutto. La sua vita... la mia... e quella del bambino.

ANNA

Ho saputo che era sposato; non me l'aveva detto. Sposato con sette figli. (*pausa lunga*)

PICCICÒ

Che farai ora?

ANNA

Non lo so.

PICCICÒ

Torna al paese. Starai meglio al paese che in città. Potrai dire che il bambino è mio... Che non abbiamo potuto sposarci perché non ne abbiamo avuto il tempo... La gente non te ne vorrà. Ci vedeva sempre insieme una volta e ci crederà. E così, quando nascerà il bambino, ci sarà un altro Piccicò.

ANNA

(*ripete macchinalmente*) Un altro Piccicò.

PICCICÒ

Mi saluterai le montagne. Io non le rivedrò più le mie montagne... Ed è questa la stagione migliore lassù: tutto verde, c'è il sole. Poi l'estate finirà e... Per me, vedi, è già finita, Anna.

ANNA

(*disperata*) Non è giusto... Non è giusto... Tu...

IL TENENTE

(*intervenendo*) Calma, ragazza, calma...

PICCICÒ

(*senza far caso al tenente*) La loro giustizia è diversa dalla nostra. E io da quando sono arrivato qui non l'ho capito e non ho fatto che sbagliare. Prima perché avevo paura ed allora mi punivano, mi mettevano in prigione. Ieri perché non ho avuto paura. Ed ho di nuovo sbagliato e devo di nuovo pagare. E io dico "signorsì", io dico "agli ordini" ma nessuno ride più, ora. Mi guardano, vedi, come se fossero loro ad avere paura, adesso. Forse perché mi vedono come sono: un uomo, un uomo come gli altri.

ANNA

Maledetto il momento in cui sono venuta in questa caserma. Se tu non mi avessi vista, se tu non avessi saputo...

PICCICÒ

Non ti tormentare, Anna. Con questa uniforme addosso, l'avrei trovata ugualmente, la maniera per guadagnarmi la morte.

ANNA

Non dire questo, Piccicò. Sei giovane, avresti potuto vivere e...

PICCICÒ

Non credere che sia contento di morire. (*appassionatamente*) Non lo sono, non lo sono. Mi sento forte come mai, pieno di voglia di vivere, anche così, con le mani legate. Non ho neppure ancora smesso di pensare a domani e di sognare... E chi sogna non pensa a morire... Ma i miei sogni, le mie montagne,

la donna che avrei voluto, i bambini che non nasceranno, me li porterò dietro e li fucileranno con me. Con una scarica di fucile sarà tutto finito.

ANNA

No, non dire così... *(lo abbraccia)* Qualcosa si può ancora fare, Piccicò! *(il sergente è entrato ed ha parlato piano col tenente)*

PICCICÒ

Non piangere, Anna, non serve a niente piangere. Io muoio senza rimpianti, se so che non ti ho fatto troppo male.

IL TENENTE

(si avvicina e con voce dura) Andiamo, Piccicò!

PICCICÒ

(fissandolo quasi con sfida sull'attenti) Agli ordini, signor tenente.

IL TENENTE

È l'ora, bisogna andare.

PICCICÒ

(forte, sicuro) Signorsì, signor tenente.

IL TENENTE

Non devi avere paura. Sarà un attimo. Ti benderanno gli occhi e non vedrai nulla.

PICCICÒ

(c.s.) Non voglio che mi bendino gli occhi. So che sarà su di me che spareranno. Tutto è chiaro, perché dovrei aver paura?

IL TENENTE

(ad Anna) Puoi salutarlo.

ANNA

(abbraccia Piccicò) Addio, Piccicò.

PICCICÒ

(si lascia abbracciare) Addio, Anna. *(il tenente fa un gesto a Gelli e a Resti, che si metteranno, molto commossi, ai lati di Piccicò)* E voi due perché non ridete? Non vi faccio più ridere, ora? Ed anche voi, sergente, perché mi guardate con gli occhi bianchi come un morto? *(forte)* Vedete, signor tenente, io non ho paura... Siete voi... Siete voi ora che avete paura.

IL TENENTE

(a Gelli e a Resti) Voi due, avanti, march! *(a Piccicò)* Cammina, Piccicò. *(Anna si lancia per seguire Piccicò)*

IL SERGENTE

(la trattiene) Tranquilla, ragazza, tranquilla.

PICCICÒ

(che sta uscendo) Salutami tutti lassù, Anna. *(via col tenente, Gelli e Resti. Pausa lunga)*

ANNA

Dove lo...

IL SERGENTE

Lì fuori, nel cortiletto, contro l'altro muro. Prima il cappellano gli darà l'assoluzione... Le cose sono fatte bene qui. *(è nervoso anche lui. Anna riprende a piangere silenziosamente)* Animo, ragazza, la vita è dura, non bisogna mai

disperarsi. Non soffrirà, te l'assicuro, non soffrirà. Cadrà fulminato senza avere neppure il tempo di accorgersi di quello che è successo. Hai mai visto tirare ad un piccione? *(la sua voce è emozionata, un poco tremante. Accende una sigaretta)* Si punta, si spara e quello, che volava alto nel cielo, cade giù fulminato. La stessa cosa... la stessa cosa... *(si fruga in tasca, ne tira fuori del cotone e, porgendoglielo)* Toh, prendi.

ANNA

Cos'è?

IL SERGENTE

Cotone? Si mette nelle orecchie per non sentire gli spari... *(dall'esterno arrivano ordini secchi)* Su... prendilo... Svelta. Fa come me, guarda... *(si mette in fretta il cotone nelle orecchie)* Non vuoi?

ANNA

No! No! Non ho paura, voglio sentire... *(rullo di tamburi)*

IL SERGENTE

Ci siamo. *(chiude gli occhi e si copre le orecchie con le mani. Anna si lascia cadere sulla panchina, come colpita anche lei dalla scarica fortissima, che si sente nel preciso istante in cui cala la tela)*

FINE